



4.88
P O E S I E
D R A M M A T I C H E 04391
D I
A P O S T O L O Z E N O

Già Poeta e Istorico di
CARLO VI. IMPERADORE

E ora
DELLA S. R. MAESTA' DI
MARIA TERESA
REGINA D'UNGHERIA,
E DI BOEMIA ec. ec.
T O M O P R I M O.



VENEZIA, MDCCXLIV.
Presso GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE'SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

Re 4859

GIO. BATISTA PASQUALI
A CHI LEGGE.

DOPO un lunghissimo tempo, che le presenti poesie Drammatiche del Signor APOSTOLO ZENO andarono in molti libretti sparse, ed alterate da varie penne, per diverse rappresentazioni, che d'esse furono fatte ne' Teatri; ora finalmente vengono in luce. Correano già pericolo di rimanere raminghe, e disperse per sempre; o d'essere anche alla fine un dì, da chi avesse voluto, pubblicate; ma certamente non sarebbero, nè intiere, nè quelle che uscirono della penna del loro Scrittore. Questi dopo grandi, e calde istanze, fattegli da molti, acciocchè si contentasse di lasciarle uscire; finalmente cedè alle domande reiterate del Signor Gasparo Conte Gozzi, e tutte le diede a lui, acciocchè il suo piacere ne facesse; ed egli le ordinò in quella forma, che nel presente volume, e negli altri, che verranno si vedrà, e a me le concedete; aggiungendovi un suo ragionamento, che da me in alcuno de' seguenti Tomi sarà con esse pubblicato. Io ho contentezza, sperando di conservare colle mie stampe dal tempo, e dagli accidenti umani, composizioni, che furono sempre nelle Scene gratissime, ed ora spero, che non saranno men care a tutti coloro, che di sì fatte Poesie hanno cognizione, e diletto. Vivete felici.

INDICE DE' DRAMMI
D E L
T O M O P R I M O.

IPIGENIA IN AULIDE.

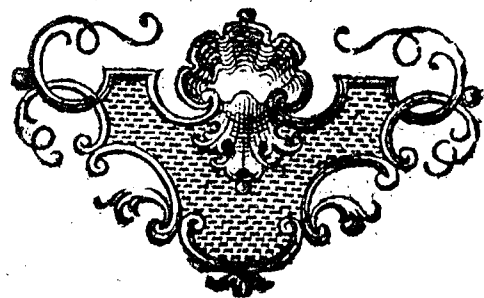
MEROPE.

CAIO FABBRIZIO.

LUCIO PAPIRIO.

ATENAIDE.

TEMISTOCLE.



I P I G E N I A
I N
A U L I D E.

C. FABBRIZIO

C. FABBRIZIO.

ARGOMENTO.

I *Tarentini* non potendo resistere a' *Romani*, co' quali erano in guerra, chiamarono in soccorso *Pirro* Re d'Epiro, e di Macedonia. Non mancò fra loro chi si opponesse a tal deliberazione, rappresentando, che ben tosto esso gli avrebbe costretti ad abbandonare la lor maniera di vivere tutta gioconda e festevole, in altra affatto rigida ed austera. *Pirro* all'invito de' *Tarentini*, de' *Sanniti*, e d'altri popoli della Magna Grecia, passò pertanto in Italia, e presa la lor protezione, dichiarò la guerra a' *Romani*. La prima cosa però, ch'egli fece, fu il proibire a' *Tarentini* le maschere, i teatri, e gli altri loro divertimenti, obbligandogli, lor malgrado, a passare dalla morbidezza, e dal lusso alla osservanza della disciplina militare più esatta. Nel primo fatto d'arme ottenne una segnalata vittoria contra i *Romani*, guidati da *Levino* lor Console, e posti principalmente in disordine dall'urto degli elefanti. In questa battaglia un Cavalier Romano, da me chiamato *Volusio*, uccise *Megacle*, uno de' più cari amici di *Pirro*, credendo d'aver in lui ammazzato lo stesso Re, che in quel giorno avea cambiate le sue armi con quelle di *Megacle*, e postogli indosso il proprio manto reale. Dopo la battaglia, *Pirro* mandò *Cinea*, Tessalo di nazione, e uno de' più celebri oratori del suo tempo, in qualità di suo Ambasciatore a' *Romani*, per indurgli

durgli alla pace con offerta d'onorevoli condizioni, che da essi non furono in verun modo accettate. Tornato a *Pirro Cineas*, fu immediatamente seguito dagli Ambasciatori Romani, capo de' quali era *Cajo Fabbrizio*, Senator di gran merito, ma d'una estrema povertà. Il Re sperò di poterse lo guadagnare, con l'offerta che gli fece d'una gran parte de' suoi tesori, che da lui generosamente furono rifiutati. La risposta di *Fabbrizio* intorno alla pace esibita da *Pirro* è qual si legge nel Dramma, dove pur si conforma all'istoria l'avviso datogli da lui, che guardar si dovesse dal veleno, che qualche suo confidente, della cui qualità non convengono gli scrittori, aveva deliberato di dargli, con la speranza di riportarne da' Romani una gran ricompensa. Questa varietà d'opinioni m'ha fatto parer verisimile, che tale insidia fosse gli tesca da uno de' capi de' *Tarentini*, ch'io chiamo *Turio*. Il personaggio di *Bircenna*, figliuola di *Bardullide*, da me detto *Glaucia* Re dell' Illirio, e moglie di *Pirro*, ha il suo fondamento nell'istoria. Quello di *Sestia*, figliuola di *Fabbrizio*, e fatta prigioniera con altri Romani da *Pirro*, è introdotto per dar qualche motivo d'intreccio agli amori, senza i quali pare oggi di che un Dramma non sarebbe plausibile. Qui parimente si finge, esser corsa voce, che *Volusio*, amante di *Sestia*, e destinato suo sposo, dopo avere ucciso *Megacle* nella battaglia, vi restasse anch'egli morto dalle ferite, che vi avea ricevute; e che poi risanatone, si portasse

in

in *Taranto* in abito di soldato Macedone, per uccidervi *Pirro*. Fingesi inoltre, che *Bircenna* gittata dalla tempesta non lungi dalle spiagge di *Taranto*, avendo quivi intesi gli amori di *Pirro* con *Sestia*, si fosse risolta di assicurarvene con andarvi in persona, ma sotto nome di *Glaucilla*, e senza farsi conoscere a chi che sia. Il rimanente s'intende dal Dramma stesso, al quale han dato fondamento *Plutarco* nella vita di *Pirro*, *Valerio Massimo*, e *Floro*, ed altri antichi scrittori.



INTERLOCUTORI.

PIRRO, Re d'Epiro, amante di Sestia.

C. FABBRIZIO, Ambasciadore de' Romani a Pirro.

SESTIA, sua figliuola, amante di Volusio, prigioniera di Pirro.

BIRCENNA, figliuola di Glaucia Re dell'Illirio, sposa promessa di Pirro.

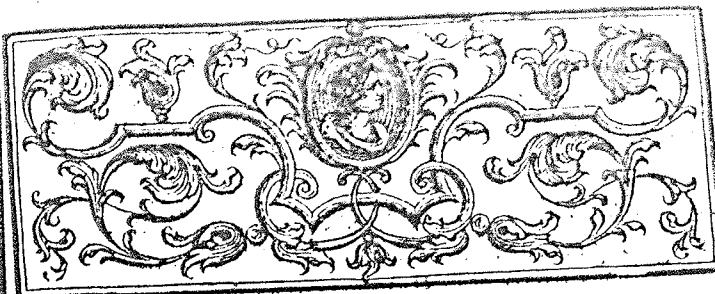
VOLUSIO, nobile Romano, amante di Sestia.

TURIO, Capo della Repubblica de' Tarentini.

CINEA, consigliere e confidente di Pirro.

L'ALLEGREZZA IN MACCHINA.

L'azione si rappresenta nella città di Tarento, e nel primo giorno, in cui vi si celebravano i Saturnali.



C. FABBRIZIO.

ATTO PRIMO.

Sala dipinta di battaglie vinte, e di città conquistate da Pirro. La statua equestre di lui nel mezzo, tra due trofei militari; a pie' de' quali stanfi giacendo varie figure di Greci, e di Romani prigionieri. Trono reale a parte, e due gran porte laterali nel fondo della sala.

SCENA PRIMA.

PIRRO con seguito di soldati, e TURIO con seguito di Tarentini, in abito di gala, e di festa.

TURIO.

PIRRO, gran Re, de' tuoi trofei qui valli.
Nelle tele, ne' marmi, e ne' metalli.
Eternar la memoria al nostro amore.

Neottolema, Lisimaco, Cassandro,
Demetrio, Atene, Roma, illustri nomi, (a)
Sculti quì, e coloriti,
Crescer vedi di pregio
Ne' fasti tuoi. Tu invitto, immortal sei,
Degno germe d'Achille, e degli Dei.

PIRRO.

Popolo Tarentino, e qual è questa
Femminea pompa in viril gente? e dove,
Dov'è l'austera Sparta, onde traete
L'origine vetusta? E tu, che a questa
Degenere città, Turio, sei capo,
Tal vieni a Pirro? In vece
D'elmo alla fronte, e di lorica al petto,
Qual si conviene a chi con Roma è in guerra,
Fregi di lusso in nastri d'oro ostenti,
Ed in serici ammantanti?
Fine a gli orzi una volta; e polve ingombri,
Dal vostro piè non trita,
I portici, e i teatri. In disciplina
Militar s'agguerrisca
La gioventù. Sia coraggioso il braccio,
Che vi difenda da minacce, e torti;
E Pirro che è con voi, vi faccia forti. (b)

(a) Pirro non bada nè all'apparato della sala, nè al dir di Turio, ma va riguardando i vestimenti di lui, e de' Tarentini; e poi sotto voce parla al capitano delle sue guardie, il quale dopo li parte.

(b) Vien recata a Pirro una tavoletta da scrivere dal suo capitano, il quale inginocchiato, gliela sostiene sopra lo scudo. Pirro traggeli di faccoccia lo stile da scrivere, e sopra la tavoletta con esso nota, nulla badando a quello, che gli vien detto da Turio.

TURIO.

[Schiavi siam noi. Misera patria!] E' questo
Per noi de' Saturnali il lieto giorno?
Vuoi tu l'uso abolirne? Il rito? Ah, Sire,
Mal ne rampogni. Allor ch'uopo lo chiese,
Adoprar l'aste ne vedesti, e al fianco
Rimetter sanguinosi
Dalle stragi Latine i nostri acciari.

UN dì sì giocondo,
Disciolti dal pondo
Di cure moleste,
Ne chiama al gioir.
Poi quando ne desti
Dal breve riposo
Il suon bellicoso,
Vedrai, se avrem core,
Se braccio a ferir. (a)

PIRRO.

[Quanto profonde il lusso, e quanto salde
Tien sue radici!] Turio.

TURIO.

Signor.

PIRRO.

De' Saturnali
Oggi si soffra la licenza; e poi
Queste quì impresse leggi
Altra a voi norma in avvenir daranno.

TURIO.

Ubbidirem. [E daranno.] (b)

M 3

(a) Turio si parte: ma Pirro finito di scrivere, prende la tavoletta, e ordina al suo capitano, che lo richiami.

(b) Pirro porge a Turio la tavoletta, il quale da lui la prende, piegando a terra un ginocchio, e poi si ritira.

S C E N A II.

PIRRO, CINEA con seguito di Epiroti,
e TURIO in disparte.

PIRRO.

Qui' dal Tebro Cinea?

CINEA.

Signore, io non credea,
Avezzo ad ammirar Pirro, e i suoi gesti,
Cosa altrove incontrar, di cui stupirmi.

PIRRO.

Qual Roma a te sembrò? Quale il Senato?

CINEA.

Quella un tempio di Dei: questo un confesso
Di Re.

TURIO.

[Qui per la patria udir mi giovi.]

PIRRO.

Ma di Pirro i trofei sparso vi avranno
E scompiglio, e terror.

CINEA.

Dalle sconfitte

Sorgon più alteri. Io temo,
Che un' Idra di più capi
Pirro tolga a domar.

PIRRO.

Ferro non basta?

Vi saran fiamme. Un'altra
Troja farò di Roma. Anch'io son Pirro.
Ma, Roma accetta i patti? O in sua ruina
La superba s'ostina?

CINEA.

L'udrai da' suoi Legati, a' quai presiede
Fabbrizio, uom Consolar.

PIRRO.

Di Sestia il padre?

CINEA.

Di lei, ch'è spoglia tua.

PIRRO.

Dilla, o Cinea,

Mia vincitrice, mia Regina, e Dea.

CINEA.

In Pirro amor?

PIRRO.

Comune

Debolezza a gli Eroi. Ne' miei grandi avi
Ferma il pensier. Vi troverai gli Achilli,
I Pirri, gli Alessandri.
Qual di lor non amò? Gli occhi di Sestia
Sul cor di Pirro han vendicato il Tebro.

CINEA.

Sestia è Romana; e il fasto
Roman più le sue toghe
Apprezza, che le clamidi reali.

PIRRO.

Arde d'ostri la mia, che le dan pregio
Maggior. Necessità doma alterezza.

CINEA.

Dall' Illirio a te in breve
Quì fia Bircenna.

PIRRO.

Nozze

Da lontano segnate: io saprò sciorle.

CINEA.

Il venir di Fabbrizio

PIRRO.

*Mi giovi. Un picciol campo
So, ch' è la sua ricchezza.*

CINEA.

*In sull' aratro**Sudar, segnando i solchi, io stesso il vidi.*

PIRRO.

*Cinea, l' armi di Pirro han vinta Roma:**E i tesori di Pirro**Vinceranno Fabbrizio.*

CINEA.

*A tua lusinga,**Vedi, che il tuo gran core**Troppo facili palme a se non finga.**TANTO, o Re, no, non fidarti**Di tua forza, e di tua sorte.**Può la sorte abbandonarti:**E vi sono anche vicende**Per chi è grande, e per chi è forte. (a)*

(a) Sentesi il suono de' timpani, e delle trombe.
Pirro ascende sul trono, stando in piedi dall' uno de
lati Cinea, e Turio dall' altro.

S C E N A III.

C. FABBRIZIO con seguito di Romani,
e i suddetti.

TURIO.

VIEN l' orator nimico. (a)

PIRRO.

Entri, e m' affido. (b)

FABBRIZIO.

*Roma, che a te salute, e se vuoi pace,
Re dell' Epiro, invia; si pregia, e onora
D' aver trovato in Pirro**Un nimico, che sia degno di lei.**Nel passato conflitto**Vincesti; è ver; non debellasti: e tanto**Sangue ti costa il tuo trionfo istesso,**Che se a tal prezzo anche il secondo ottieni,**Temer puoi, che al tuo regno**Non sia de' tuoi chi vincitor te segua.**Per Cinea, tuo Legato,**Al Romano Senato**Pace chiedesti. Odi. Ei risponde. Il piede**Traggi pria fuor d' Italia,**Che a te nulla appartien. De' Tarentini,**E de' Sanniti rei più non ti prenda**Pensier. Rendi i prigion**O per cambio, o per prezzo. E poi si tratti**Pace, e amistade in vicendevol patto.*

(a) A Pirro.

(b) Va sul trono.

*Ma finchè in terren nostro
Si accamperan le tue falangi: s'anche
Dieci mila Levini avessi vinti,
Ti farem guerra; e affolleransi i forti
A dare il nome, e ad empier le coorti.*

PIRRO.

*Non crediate, o Romani,
Che interesse mi tragga, odio mi spinga
A far guerra con voi, che degni siete
D'esser più che nimici, amici a Pirro.
Questi ho tolti in difesa
Popoli, a voi non servi. Essi l'han chiesta:
Io l'ho concessa; e vuol ragion, che all'uopo
Non si manchi a gli oppressi.*

*In lor pro m'interposi.
Voi nol curaste: e mia, col vostro spregio,
La lor causa faceste:*

*E la migliore già approvar gli Dei.
Ma qual giustizia è mai, che mi si parli
Di rendere i cattivi,*

*Se ancor dell'armi ritentar la sorte
Si dee? Restano l'ire;*

*E le armerò, in mio danno,
Di sì prodi guerrieri,
Esacerbati da vergogna, e pena?*

*No, no. Vengasi a pace; e poi vi rendo
Prigioni, spoglie, armi, vessilli, e quanto
Esser può testimon di mia vittoria.*

La ricchezza di Pirro è la sua gloria. (a)

CINEA.

[Magnanimo rispose.]

(a) Scende Pirro dal trono.

TURIO.

[Dal suo dir spirò fasto.]

FABBRIZIO.

Dunque

PIRRO.

Or non più. Venga qui Sestia al padre. (a)
*Fabbrizio, assai per Roma
Si dibattè.*

FABBRIZIO.

Già ne intendesti i sensi.

PIRRO.

*Ma tu i miei non appieno. Or fra i doveri
Di cittadino, abbiano luogo ancora
Quelli di padre.*

FABBRIZIO.

*Non ricuso il dono;
E da Sestia udrò lieto i nuovi esempi
Della virtù di Pirro.*

TURIO.

[Ob! se sapesse!]

PIRRO.

*A lei d'affidui pianti
Corron le gote, e duol la preme acerbo.*

FABBRIZIO.

Con sì debole cor sostien suoi casi?

PIRRO.

Altro che prigionia forse l'affligge.

FABBRIZIO.

[Intendo.]

(b)

PIRRO.

Ella a te viene;

(a) Si partono due delle sue guardie.

(b) Vien Sestia.

188 C. FABBRIZIO.
E non mai più tranquille
Vidi sue belle luci, e più serene.

FRA le grazie di quel viso
Veggio il riso:
Ma v'è un'ombra ancor d'affanno.
Quel dolor, Sestia, perchè?
Prigioniera, è ver, tu sei:
Ma d'un Re,
Non d'un Tiranno. (a)

S C E N A IV.

FABBRIZIO, e SESTIA.

FABBRIZIO.
FIGLIA, sì della patria.
Non m'ingombra l'amor, che a te non abbia
Dato più d'un pensiero, e dirò ancora
Più d'un sospir. Ma ne' sinistri eventi
Altro è il sentirne la gravezza, ed altro
Il soccomberne al peso.

SESTIA.
Ove tenda il tuo dir, mostrami, o padre.

FABBRIZIO.
Troppe tu ti abbandoni
In preda al tuo dolor. Da Pirro il seppi.

SESTIA.
Senza te, fuor di Roma,
Vergine, in fresca etade,
Sola, in poter di Re nimico. Ah! quando

(a) Si parte con Cinca, e con Turio.

ATTO PRIMO. 189
Fu più giusto dolor? Pirro i miei pianti
Disse; ma tacque i rischi;
E le perdite mie, padre, tu sai.

FABBRIZIO.
Queste perdè men gravi
Sarien, dillo sincera,
Se fra lor non contassi
Volusio.

SESTIA.
O Dio!

FABBRIZIO.
Volusio,
Da me scelto in tuo sposo, e de' tuoi primi
Soavi affetti illustre oggetto, è morto.

SESTIA.
Morto è Volusio, e desolata io vivo.

FABBRIZIO.
Non si piangono, Sestia, i cittadini,
Che cadon per la patria.
I pianti che si danno,
A chi muor da roman, fan torto a Roma.
Egli a vista del nostro, e del nimico
Campo uccise Megacle,
In cui, dell'armi e delle vesti adorno
Reali, ebbe credenza
D'uccider Pirro.

SESTIA.
E intanto
Pirro ancor vive, e il mio Volusio è morto.

FABBRIZIO.
Morte degna d'invidia,
Non di dolor. Men ti dispiaccia il danno:

*Più dà loco a virtude.
Lunghi non saran forse i ceppi tuoi:
Nè mancheran dopo Volusio ancora
Sposi per te, che sien per Roma eroi.*

*A LUI, ch'ami tanto,
Dà lode, e non pianto:
Nè salgana a quella
Sua fulgida stella
I lai del tuo amor.
Ragion, pria che tempo,
Da te scacci affanno.
Ristoro a gran danno
Non vien da dolor.*

S C E N A V.

SESTIA, poi BIRCENNA con TURIO.

SESTIA.
[DISPIETATA virtù, che ne condanni,
Dove è tristezza, a simular costanza;
Fa il tuo poter. Piangerò sempre il caro
Idolo mio perduta.]

TURIO.
In quel metallo è Pirro. (a)

BIRCENNA.
Guerriera idea. (b)

SESTIA.
Con Turio
Qual fia colei?

(a) Mostrando a Bircenna la statua di Pirro.

(b) Guardando Bircenna attentamente.

BIRCENNA.

Sì, Turio;

Piacemi il nobil volto:

Il cor non già, perchè lo so spergiuro.

TURIO.

Volgiti, e colà mira (a)

Quella, ond'egli sospira.

SESTIA.

[Di me si parla.]

BIRCENNA.

Sestia? (b)

TURIO.

Appunto quella. (c)

BIRCENNA.

Se non l'amasse il Re, direi, che è bella.

SESTIA.

[S'avanzano a turbar la mesta pace,
In cui solinga col mio duol ragiono.]

BIRCENNA.

Glaucilla, io tal m'appello, alla felice
Sestia del suo dover reca gli omaggi.

SESTIA.

Se felice, o Glaucilla, e se superba
Mi credi, in error sei. Me in stato abbietto,
Circondano miserie.

BIRCENNA.

Gran beltà, e gran fortuna
S'accoppiano sovente.

(a) Additandole Sestia.

(b) A Turio.

(c) A Bircenna, che si ferma a guardar Sestia, e
poi a Turio si volge.

SESTIA.
 Nè di quella io mi pregio;
 Nè di questa ho vaghezza.
 Ove tende il suo dir? (a)

TURIO.
 Quella che intorno
 Fama di te risuona, a lei pur giunse.

SESTIA.
 Fama è avvezza a mentir.

BIRCENNA.
 Come ben finge! (b)
 Non dirai già così, quando i vassalli (c)
 Popoli avrai d'intorno.

SESTIA.
 Son romana. Il sai tu?

BIRCENNA.
 Gloria di Roma
 Sarà, che a te, sua cittadina e figlia,
 Di corona real splenda la chioma.

SESTIA.
 Mal parli, e peggio pensi.

BIRCENNA.
 Eh! si sa, che fra poco andrai Regina
 Al talamo di Pirro.

SESTIA.
 Di Pirro?

BIRCENNA.
 E le accortezze
 Delle tue ritrosie si fanno ancora.
 L'arte di guadagnar l'alte fortune;
 Sta in mostrar di sprezzarle.

L'in-
 (a) A Turio. (b) A Turio. (c) A Sestia.

L'intendo anch'io. Così sedotto è Pirro;
 E Sestia occuperà ciò ch'è dovuto
 A Bircenna, cui servo: a lei, che è figlia
 Dell' Illirio monarca.

TURIO.
 [Altezza gentil!]

SESTIA.
 Se la baldanza
 Di parlarmi così, ti vien, Glaucilla,
 Dal presente mio stato;
 D'alma vil ti palesi, e ancor maligna.
 In chi ha nobili sensi,
 Pietà 'l misero desta;
 E insultar la miseria è un meritarla.
 Se punto ha di virtù, la tua Bircenna,
 Condannerà i tuoi sensi. Io non l'offesi.
 Nè mi cal del suo Pirro,
 Nè del suo trono. Ella se l'abbia, e il goda.
 Non mirano sì bassa
 I degni affetti miei.
 Schiava qual sono, io non invidio a lei.

ALTRO senso, ed altro amor
 Mi sta fitto in mezzo al cor:
 Al Re amante, ed al suo trono
 Nè pur dono un sol pensier.
 L'abbia suo, chi 'l puote amar.
 Figlia a Roma, ho egual valor,
 S'ei lusinga, a nol curar:
 S'ei minaccia, a nol temer.

S C E N A VI.

BIRCENNA, e TURIO.

BIRCENNA.

UDISTI, con qual fasto
Risponda, e tratti i Re?

TURIO.

Quell' alterezza

Torna in pro di Bircenna.
Non riamato è Pirro. Ecco per lei
Nell' affetto una speme:
Nell' ingiuria un piacer.

BIRCENNA.

Tutte ella dunque

Contra Pirro infedel l' ire rivolga.

TURIO.

E le vendette ancor. Me la gran donna
Avrà non vil compagno.

BIRCENNA.

Che? Quando in armi è Pirro
Contra Roma per voi, tal gli si pensa
Render mercedé?

TURIO.

Ab! tu non sai, qual duro

Giogo per lui ne preme.
Meno Roma or temiam. Ma quando ancora
Altra in Turio ragion d' odio non fosse,
D' il tuo bel labbro esca un comando; e a norma
Del tuo cor reggo il mio.

BIRCENNA.

Tanto già m' ami?

TURIO.

Dal tuo sguardo primier vinto e conquiso.

BIRCENNA.

Un facile amator non è costante.

TURIO.

*Il vero amor nasce in un punto; e il breve
Tempo, che s' interponga
Tra il mirar vago oggetto, e il non amarlo,
E' un torto alla beltà. Chi tosto l' ama,
Meglio il poter ne riconosce, e il merto.*

BIRCENNA.

*Orsù: ti credo amante, e lo gradisco:
Ma salda fe n' esigo, e pronta aita.*

TURIO.

A costo anche di vita.

BIRCENNA.

*Nulla tentar, s' io nol comando. A Pirro
Moverò per Bircenna i primi assalti.*

TURIO.

E se al dover non cedé?

BIRCENNA.

Di Turio allor cimeterò la fede.

CREDO; e t' accetto amante:

E amor ti renderò:

Ma pria da te vorrò

Frontezza, e fedeltà.

Più d' uno a bel sembiante

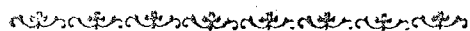
Tutto promette amando;

Ma al primo, che il cimenta,

Difficile comando,

S' arretra, si sgomenta;

E meritar non sa.



Stanza del tesoro di Pirro, con tre porte: l'una laterale: e due a' fianchi della facciata, le quali guidano, l'una a gli appartamenti di Sestia, e l'altra a quelli di Pirro.

S C E N A VII.

VOLUSIO in abito di soldato Macedone armato di scudo.

*Io vivo ancora, o Dei Quiriti; e vivo,
Vostra mercè, perchè corregga un fallo
Del braccio, e non del core.
Generoso fu il colpo:
Ma la vittima errai.
Raggiugnerolla. Oh! fra tue guardie io possa
Quì sorprenderti ancor. Tremate, o Pirro,
E per Sestia, e per Roma. In tua ruina
Due furie ho al fianco, e assai forte una sola.
Queste armi, e queste spoglie
Fan parermi Macedone: ma il core
E sente, e sa d'esser romano. Sestia,
Sgombra le amare angosce.
In tua aita, in mia gloria, a miglior fato
Gl'immortali del Tebro
Custodi Dei, Volusio han riservato.*

*ANIMA del mio core,
Frena le care lagrime,
Nè sospirar per me.*

*Pien di coraggio, e amore
Vivo, idol mio, consolati,
Vivo alla patria, e a te.*

*Vien Pirro, e seco è il padre
Di Sestia. O inciampo! E forza,
Ch'io l'ire affreni, e non veduto attenda. (a)*

S C E N A VIII.

PIRRO, e FABBRIZIO, seguiti da alquante guardie, due delle quali recano poi due sedie.

PIRRO.

*A sostener la guerra,
Vedi, quì ha Pirro accolti ampj tesori.*

FABBRIZIO.

I tesori de' Re sono gli amici.

PIRRO.

Mancar possano amici, ov'è ricchezza?

FABBRIZIO.

*No, se al merito in seno ella si spande:
Che gl'indegni arricchir non è da grande.*

PIRRO.

*Partite (b): e quì sediamci.
L'armi che ho mosse dall'onor costretto,
Non mi levan dal cor, che i tuoi non brami
Cittadini in amici, e te più ch'altri,
Per senno, e per valor famoso e chiaro.
Sdegnomi con fortuna,*

(a) Entra per una porta.

(b) Le guardie si ritirano.

Tanto a te de' suoi beni
Ingiustamente avara. Io de' suoi torti
Soffrir non vo', che più t'aggravi il peso.

FABBRIZIO.

Se pensi . . .

PIRRO.

Attendi. In mia real grandezza

Di nulla più mi pregio,
Che del farne buon uso.
Per lo più l'indigenza
Preme i migliori; e chi ha il poter di trarli
Di miseria, e nol fa, mal degli Dei
Le veci adempie. Or dove
Collocar potrei meglio
I lor doni, che in te? Tuoi sien questi ori,
Tue queste gemme. Io non esigo, offrendo,
Cosa indegna in mercede.
Contro di Pirro a Roma
Servi, e al dover. Non compro la tua fede.

FABBRIZIO.

Gran Re: ch'io in lari angusti
Regga la mia famiglia, e la nutrichi
Di parchi cibi in orticel raccolti,
De' miei sudori asperso,
E' ver. Non però senso
Di povertà mi turbò mai, nè questa.
Mi fu inciampo al salir que' gradi eccelsi,
Che i più degni han fra noi . . .

PIRRO.

Sì; ma qual lustro . . .

FABBRIZIO.

Attendi.

Tutto il ricco apparato,
Che al decoro convien de' magistrati,
E de' pubblici uffizj, alle famiglie
Non son di aggravi. Eburnee selle, e fascj,
E servi, e saghi, e toghe, e quanto è d'uopo,
Roma a noi somministra: Ella n'è madre
Comun. Nostro è il suo erario. In lei siam ricchi.
Qual dunque a me da' tuoi tesori, e doni
Comodo e pro? quando soverchi, e vani
A me son nel privato,
E nel pubblico stato?
Accettandogli, o Re, que' perderei,
Che son veri tesori, e veri miei.

PIRRO.

Magnanimo Fabbrizio, io tal ravviso
Valor nel tuo rifiuto,
Che per esserti amico,
Già m'oblio d'esser Re. Del cor di Pirro
Giustifica gli affetti
La beltà della figlia,
E la virtù del padre.

Chiamisi Sestia. Io l'amo.

FABBRIZIO.

Che! Tu di Sestia amante? (a)

PIRRO.

Sì, per farla regnante.
Sia in tua mano la pace
E di Pirro, e di Roma:
Nè ravvisar si sappia in tal destino,
Se miglior fosti padre, o cittadino.

(a) Si levano.

*Dona la pace a Roma:
 Rendi il riposo a un Re:
 Tanta non contrastar.
 Sorte alla figlia:
 Certa non ascoltar
 Ruvida austerità,
 Che par virtù, e non è,
 Se in altrui danno etuo, mal ti consiglia.*

S C E N A IX.

FABBRIZIO, e poi SESTIA.

FABBRIZIO.

[PIRRO amante di Sestia?
 E Sestia il sa? Sestia mi parla, e tace?
 Che ne deggio pensar?] Figlia.

SESTIA.

Buon padre.

FABBRIZIO.

*Ti sovvien, benchè schiava,
 Che libera nascesti?*

SESTIA.

*Gl'insulti di fortuna
 Non han sovra il mio cor dominio, e possa.*

FABBRIZIO.

*E che fuori di Roma
 Non v'è bene per te, non v'è grandezza?*

SESTIA.

Tutto anzi oggetto di disprezzo, e d'ira.

FABBRIZIO.

E Pirro ancor?

SESTIA.

Più ch'altri.

FABBRIZIO.

Re grande, invitto...

SESTIA.

Per valor feroce;

*Per fortuna superbo;
 Nemico a Roma, e che con guerra ingiusta
 Del suo poter s'abusa.*

FABBRIZIO.

Anche in danno di Sestia?

SESTIA.

Non mi posso doler d'atto scortese.

FABBRIZIO.

Cortesie di nimico insidie sono.

Sovente egli a te venne.

SESTIA.

Omor non chiesto: io non potea vietarlo.

FABBRIZIO.

Che ti disser suoi sguardi in te sì attenti?

SESTIA.

Co' suoi di rado s'incontrano i miei.

FABBRIZIO.

Che, Sestia, i suoi sospiri?

SESTIA.

Pietà gl'interpretai data a' miei mali.

FABBRIZIO.

Nè mai d'amor ti fu quello?

SESTIA.

*Taciuto
 Non e' avrei l'ardir suo: non il mio rischio*

FABBRIZIO.

Rischiò ben lo chiamasti, e l'hai vicino.

SESTIA.

Come, o Signor?

FABBRIZIO.

*Pirro è tuo amante, e t'offre**La corona d'Epiro.*

SESTIA.

*Abimè! e di tanta**Sciagura mia nunzio si elegge un padre?*

FABBRIZIO.

Vuoi miglior testimon di tua virtude?

SESTIA.

Deb! spaventa il suo amor col mio rifiuto.

FABBRIZIO.

Mal s'irrita chi può quello che chiede.

SESTIA.

*Dopo i miei ceppi, e dopo**Volusio estinto, un peggior mal v'è ancora**Per me?*

FABBRIZIO.

No, figlia, se avrai cor.

SESTIA.

Se il cor potesse, non sarei tua figlia.

FABBRIZIO.

A che m'astrigni, dispietato onore! (a)

SESTIA.

*Rinnova pur, rinnova i prischi esempj.**Forte sia la tua man. Mi sarai padre**(a) Dà mano ad uno stilo senza snudarlo.**Più nel tormi la vita,**Che non fosti nel darla.*

FABBRIZIO.

*Figlia, a sì duro passo**Non siamo; e quando ancora**Avevamo a temere un Appio in Pirro;**Sovra te, che di Pirro**Prigioniera ora sei,**Qui ragion non avrei.*

SESTIA.

Ab! che senza il tuo braccio....

FABBRIZIO.

*Il tuo ti resta.**Prendi. Un ferro all'onor basta in difesa. (a)*

SESTIA.

Intendo....

FABBRIZIO.

*E se mai Pirro**Osi con atto indegno....*

SESTIA.

Lo svenereò.

FABBRIZIO.

*No. Spiacerebbe a Roma**Liberarsi così d'un tal nimico.**Colpo d'onor t'addita,**Non di furor.*

SESTIA.

*Qual dunque**Riparo avrò da suoi mal nati amori?*

FABBRIZIO.

*Sestia, quello è mio acciar. Vibralo, e mori.**(a) Lo dà a Sestia.*

S C E N A X.

SESTIA, e poi VOLUSIO.

SESTIA.

VIBRALO, e mori ! E quando.
 Uscì miglior comando,
 Padre, da te ? Liberatore acciavo,
 Ti bacio, e mio già sei ;
 Nè di scorno ti fia passar dal pugno
 Del maggior de' Romani, a quel di donna,
 La più infelice sì, non la più vile.
 E tu, amabil Volusio, ombra adorata,
 Raggirati a me intorno ;
 E ben tosto vedrai, con qual valore
 Venga teco ad unirmi,
 Mercè a questo, che stringo,
 Ferro letal, nel regno opaco, e cieco.

VOLUSIO.

Ferro non giova, a chi Volusio ha seco. (a)

S C E N A XI.

SESTIA.

O DEI ! che udi ! che vidi !
 Fu Volusio ? Fu un'ombra ? Il suon fu certo
 Quel di sua voce, e il raggio
 Quel fu degli occhi, lo ho nel cor. Ma l'armi,

(a) Volusio esce improvvisamente, e tolto di mano
 a Sestia lo stilo, frettoloso si parte.

Lo scudo, le divise
 Son di nimico. Ah ! ch'egli è morto ; e un'ombra
 Mi disarmò... Ma s'ei vivesse ? ... e s'anco
 Mel rendesser gli Dei,
 Mossi alfine a pietà de' pianti miei ?

MI diffido ; mi lusingo ;
 Sento il male ; il ben mi fingo :
 Egro son, cui d'esser sano
 Sembra allor, che più delira.
 So ch'è inganno, e credo al senso.
 L'impossibile amo, e penso.
 E la credula speranza
 Sta col ben, cui più sospira.

Il fine dell' Atto Primo.



C. FABBRIZIO.

ATTO SECONDO.

Piazza di Taranto, dinanzi al palazzo pubblico, tutta ornata d'arazzi, e d'altri ricchi addobbiamenti, con festoni di fiori, e con altri vaghi ornamenti. Logge d'intorno piene di popolo, con apparato, e prospetto, che rappresenta la Reggia dell'Allegrezza, corteggiata da' suoi seguaci bizzarramente mascherati, i quali dipoi intrecciano il ballo.



ALLEGREZZA.

A NOI lieta, e ridente
Torna la bella età!

CORO.

A noi, ec.

ALLEGREZZA.

GODIAMO, amica gente;
Che troppo ratto ancora
Da noi s'intolerà.

CORO.

Godiamo, ec.

ATTO SECONDO. 207

ALLEGREZZA.

A NOI, ec.

CORO.

A noi, ec. (a)

ALLEGREZZA.

Torna la bella età. Torna del prisco
Benefico Saturno.

Gli aurei felici tempi, in cui non era
Nè servaggio, nè impero
Di giudice severo.

Tutto era pace, libertà, diletto.

Rancor non si sapea, guerra, o sospetto. (b)

Mezzo il CORO.

CHE età gradita!

Che dolce vita!

Il poter vivere

Sol per goder!

Tutto.

Che, ec.

L'altro mezzo.

E DELLE infeste

Cure moleste,

Alcun non prendersi

Tedio, e pensier!

Tutto.

E delle, ec.

(a) Il canto è accompagnato dal ballo.

(b) Segue di nuovo il ballo, con accompagnamento di canto.

Tutto.

NE' *allor rancore*
Turbaa amore;
Nè beltà instabile
Facea temer.

L'altro mezzo.

MA *tra i diletti*
Di caldi affetti,
Sospiri udivansi
Sol di piacer.

Tutto.

Che età, ec.

Tutto il CORO.

UN *solo de' bei giorni*
Almeno a noi ritorni:
E fuor d'amare ambascie
Sappiamone gioir.
Sorga, o tramonti il Sole,
Fra mense, e fra carole
Oggi ne trovi, e lasce:
Nè ci contristi, o morda
L'incomodo avvenir. (a)

(a) Finito il ballo, ed il canto, tutti partono, e rimane libera la scena, il cui prospecto chiude.

SCE.

SCENA PRIMA.

TURIO, e BIRCENNA.

TURIO.

VENNE a noi dalla Grecia
 Tal rito, in cui si onora
 Il canuto Saturno.

BIRCENNA.

Costumanze festive!

TURIO.

E pur con legge

Ingiustissima, Pirro
Le condanna, e le annulla. Ab! sostenerle
D'onor sia impegno, e di pietà: che in esse
V'è la causa de' Numi,
Più di Roma possenti, e più di Pirro.

BIRCENNA.

Turio, l'ire sospendi,
Sinchè appien si decida
Di Bircenna il destin. So, ch'ella alfine
Trono, e talamo avrà. Regina, e sposa
Prenderà le tue parti. Il Re quì in breve
Verrà. Tu mel dicesti.

TURIO.

E che far pensi?

BIRCENNA.

Rammentargli Bircenna, e la sua fede.

TURIO.

Con l'amante di Sestia un vano sforzo.

Tom. I.

O

210 C. FABBRIZIO.

BIRCENNA.
Cid ch'io possa, non sai. Lasciami.

TURIO.

E poi?

BIRCENNA.
*A prender norma, e legge
 Vengano allor da' miei gli affetti tuoi.*

TURIO.

*Si', mia diletta,
 Verò qual brami:
 Vorrai vendetta?
 Per vendicarti.
 Vorrai affetti?
 Per adorarti.
 Se il cor, se l'opra
 Gradisci, ed ami,
 Che bel servirti!
 Che dolce amarti!*

S C E N A II.

BIRCENNA, e poi PIRRO, FABBRIZIO,
 e CINEA.

BIRCENNA.
*Io Bircenna, io di Glaucia
 La figlia, io la giuvata
 Sposa di Pirro, avrò disciolti i legni
 Dalle Illiriche sponde,
 Per soffrir què miei torti, e poi derisa?...
 No, Pirro, o la tua fede
 Voglio, o il tuo sangue. Non mi cal di rischio.*

ATTO SECONDO. 211

*Purchè fugga vergogna. Eccolo. Al regio
 Manto il ravviso, al portamento altero,
 E più al volto guerriero. (a)*

FABBRIZIO.

*E le falangi, e gli elefanti, e tutto
 Vidi il tuo campo.*

PIRRO.

*E visto avrai, nè forse
 Senza qualche tua pena,
 Se dopo il suo trionfo
 Sia più debole Pirro.*

FABBRIZIO.

*Qual fer. senso a Fabbrizio i tuoi tesori,
 Tal l'armi tue. Compiansi
 Di tante genti il fato,
 Che hai què tratte a perir. (b)*

BIRCENNA.

Gran Re...

PIRRO.

Cinea, (c)

Costei ravvisi?

CINEA.

*Ella è straniera. A i panni
 Sembra Illirica, e forse....*

PIRRO.

Si arretri, e attenda. (d)

BIRCENNA.

*Il cenno intesi. (e) [Appena
 Mi degno d'uno sguardo.] (f)*

(a) Si ritira in disparte. (b) Bircenna s'avvanza.
 (c) La guarda, poi subito si volge a Cinea.
 (d) A Cinea. (e) A Pirro. (f) Si ritira.

PIRRO.

Come, e quando finir tra Pirro, e Roma (a)
Possa la dubbia guerra,
Lo san gli Dei.

FABBRIZIO.

Gli onesti patti adempj,
Ed io gli ulivi apprestero di pace.

BIRCENNA.

[Pirro si obblia. Soffre Bircenna, e tace.]

PIRRO.

Risparmiar tante stragi,
Sta in tuo poter.

FABBRIZIO.

Roma il poter mi diede
Di espor, non di cambiar l' alte sue leggi.

PIRRO.

Anco a lei piacerà, che taccian l' armi,
Che Pirro le sia amico, e ch' io far degni
D' una sua cittadina,
Una sposa Regina.

FABBRIZIO.

Disio t' inganna. Un' immutabil legge
Vieta al popol Quirin nozze straniere.
A chi Roma ha per patria,
Fuor di lei tutto è vil.

PIRRO.

Ma s' io ... (b)

BIRCENNA.

Già attese (c)

Oltre il dover, chi di Bircenna in nome
A te vien ...

(a) A Fabrizio. (b) Bircenna di nuovo s' avvanza.

(c) A Pirro.

PIRRO.

Che baldanza! (a)

CINEA.

Non m' ingannai. (b)

PIRRO.

Quì grave affar di regno (c)

M' occupa. Agio avrai tosto
D' espormi i sensi tuoi.

BIRCENNA.

Come a te piace. (d)

[Per poco ancor soffre Bircenna, e tace.]

PIRRO.

All' amor mio, di Roma (e)
Non cal, nè di sue leggi. Il tuo mi basta
Consenso, e quel di Sestia.

FABBRIZIO.

A chi gli è servo,

Così parli chi è Re.

PIRRO.

Nè a suo talento (f)

Può dispor di sua preda un vincitore?

FABBRIZIO.

Un tiranno il potria. Pirro ha virtute.

PIRRO.

E amore ancor, che più di quella è forte, (g)
Sestia, ch' è spoglia mia, s'ami consorte.

BIRCENNA.

Sestia consorte? Il grande affar di regno,
Che t' occupa, è cotesto?

(a) A Bircenna con ira. (b) Piano a Pirro.

(c) A Bircenna. (d) Si ritira, come sopra.

(e) A Fabrizio. (f) Fiero.

(g) Bircenna pur s' avvanza.

PIRRO.

Olà...

BIRCENNA.

No, Pirro.

Tu obblii la fede. Io la ragion sostengo
 Per Glaucia, e per Bircenna.
 Sovvengati. Le nozze
 Segnasti, e le hai giurate. Ella tua sposa
 Sciolse dal patrio lido. Attra procella
 In queste la gittò spiagge, ove appena
 Prender terra potè. Pochi fur salvi
 De' suoi. Quasi il naufragio invidia a tanti
 Miseri che perir; sì le dà pena
 Saper che infedel sei. Pirro, che alfine
 Tu le rendi ragion, sospira, e chiede,
 Salvisti dall'oltraggio
 D'un rifiuto il suo cor. Quell'alma fiera,
 Anche in mezzo al tuo campo, a lauri tubi,
 Sapria farti tremar. Furia di donna
 Esser ponno funeste ancor a gli eroi.

PIRRO sei: ma un altro Pirro,
 Re qual tu, fu invitto, a forte;
 Ma spergiuro; e in lui di morte
 Si punì l'infedeltà.
 Frigia Schiava a lui trar piacque,
 Qual tu amante, al patrio lido;
 Ma in suo mal divenne infido
 A una regia Achea beltà,

S C E N A III.

PIRRO, FABBRIZIO, e CINEA.

PIRRO.

INOOPORTUNO incontro! (a)

CINEA.

Che ne dirà l'austero
 Fabbrizio? (b)

FABBRIZIO.

O Dei! nel grande;

Nel magnanimo Pirro,
 Senti di lui sì indegni?
 Per cieco, e vano amor perder gli amici?
 Tradir se stesso? Ah! quanto di tua gloria
 Duolmi, e di tua virtù! D'esserne io stato
 Testimon, ve ho rossor. Che dirà a Roma
 Di te? Che al mio Senato?
 Elefanti, e falangi in nostro danno
 Tengan pure, te Duce. A' gran trionfi
 Forza non sempre basta.
 Gli precorre il buon nome,
 E ne appiana le vie. Tu vincer forte,
 Dopo altrui, te medesimo
 Non sai. Tu in abbandono
 Ti lasci a' fiacchi affetti.
 Seguili pur. Carri a vergogna, e danno.
 Tradisci la tua gloria;
 Deturpa i tuoi trofei;
 Quel Pirro, ch'io credea, no, più non sei.

(a) Da sc. (b) Da sc.

S C E N A IV.

PIRRO, e CINEA.

PIRRO.

EH! seguane che vuol: sien di Bircenna
 I rimproveri giusti:
 Sien del Roman saggi i consigli: ho troppo
 Fisso nel core il fatal dardo. Astretto
 Da insuperabil forza
 Sono ad amar.

CINEA.

Non s'ama,
 Quando amar non si vuol.

PIRRO.

Cinea, ben tosto
 Rieda quella al suo Illirio;
 Ed intenda esser vano
 Recar querele, e minacciar vendette.

CINEA.

Io più mi guarderei da donna irata.

PIRRO.

Parli a Sestia il mia core, e il suo si ascolti.

CINEA.

Ti cimenti a ripulse.

PIRRO.

Femmina per costume ama grandezza;
 E man non si disprezza,
 Che potendo oltraggiar, porge un diadema.
 Sestia è schiava; io son Re. M'ami, o mitema.

Non dirmi ingiusto, e rio.

Ingiusto è l'idol mio:

Crudele è la beltà, che tal mi rende.

Con placide acque, e chiare,

Quel fiume andrebbe al mare;

Ma v'entra di repente

Un torbido torrente,

Che il corso ne sconvoglie, e il bel ne offende.

S C E N A V.

CINEA.

NUMIDICO lione, ircana tigre
 Meglio a frenar torrei, che i giovanili
 Caldi affetti d'un Re. Quanto diverso
 Pirro è da se! Fuor di sentier lo porta
 Sregolato desio di falso bene,
 Che costar gli potrebbe, anche ottenuto,
 Onte, rimorsi, pentimenti, e pene.

GIOVANI cori amanti,

Tanti sospiri e tanti

Perchè in amor spargete?

Stolti! un gran ben credete

Quello, che ben non è.

S'ei fosse ben verace,

Gioja darebbe, e pace;

E tante angosce, e cure

Non porteria con se.

Doppio viale delizioso, con doppia spalliera di vasi d'aranzi, e di fiori, che va a terminare in giardino.

S C E N A VI.

SESTIA.

VOLGO il piè: giro il guardo:
E non trovo, e non veggio
Chi fiammeggiò qual lampo
A questi occhi, e sparì. Caro Volusio,
O tu de' voti miei,
Dopo Roma il più illustre,
Volgo il piè: giro il guardo: ah! dove sei?

DEL suo amoroso fedel custode,
Va ancora in traccia smarrita agnella:
Guarda: geme, e alcun non ode,
Che risponda al suo dolore.
Sale or rupe; or corre in selva.
Ma qual pro? Su quel meschino,
Forse atroce ingorda belva
Satollò fame, e furore.

S C E N A VII.

FABBRIZIO, SESTIA, e poi TURIO.

FABBRIZIO.

FIGLIA

SESTIA.

Signor, quel tuo sì fosco aspetto
Casi infausti mi annunzia.

FABBRIZIO.

Se non infausti, perigliosi. In breve
Tutto saprai.

SESTIA.

Penoso indugio!

FABBRIZIO.

Il soffri,

Sinchè Turio què ascolti. Egli a me viene.

SESTIA.

Non lunge intanto a questi muti orrori
De' miei ragionerò miseri amori. (a)

TURIO.

Al Legato Roman Turio i suoi reca
Ossequiosi omaggi.

FABBRIZIO.

Che mi chiedi in tuo pro?

TURIO.

Silenzio, e fede.

FABBRIZIO.

Parla, e nulla temer.

(a) Ritirasi, e va a passeggiar pel giardino.

TURIO.

*Quanto amor possa
Di libertà, Roma al tuo cor lo dica.
Tema di servil giogo ardir ne diede
A pugar contro voi. Vinti, non domi,
Cercammo in Pirro un difensor. Ma Pirro
Fatto è il nostro tiranno.
Patti obblia: cambia leggi: annulla viti;
E infin ne toglie sacrificj, e Numi.
Come più sofferirlo?
Si corregga l'error. Roma ne accolga
Sotto l'Aquile sue. Per me ten porge
Pregbi un popolo intero.
Sotto il dolce suo impero
Respirerem sicura,
E onesta libertà. Merto a ottenerla
Ne faccia il tor di vita il vostro, in Pirro,
Formidabil nimico.
Letal velen gli darà morte. E' pronta
Tazza, e ministro. Omai
Vendichi Pirro esangue
L'onte comuni. Assai
Noi di pianto versammo, e voi di sangue.*

FABBRIZIO.

*Turio, non è in un solo
L'arbitrio del Senato. Egli è la mente
De' consigli, e dell'opre.
Fa che un foglio assicuri
La fede, i voti, e le promesse. Il nome
Vi soscrivano teco
I Duumviri, i Capi
Delle Decurie, e gli altri Magistrati.
In mia man poi lo fida.*

TURIO.

*Tanto farem: nè tua virtù concede
Dubitar di tua fede.*

S C E N A VIII.

FABBRIZIO, e poi SESTIA.

FABBRIZIO.

*QUAI malefici influssi
Volgonsi in questo ciel! Quà fede in bando;
Quà ragione in dispregio;
Quà giustizia in obbligo. Scorgo anche inciampi
Per l'istessa innocenza. Or m'odi, o figlia?*

SESTIA.

Che fia?

FABBRIZIO.

Chi mai pensato

L'avrebbe?

SESTIA.

E che?

FABBRIZIO.

Sotto nimiche spoglie

Volusio

SESTIA.

[*L'idol mio.*]

FABBRIZIO.

Sta nel campo di Pirro.

SESTIA.

*Anche a' miei lumi**Poc' anzi egli s'offerse:**Ma ne spari qual ombra.*

222 C. FABBRIZIO.

FABBRIZIO.

*Io il vidi. Io il ravvisai
Tra' reali custodi*

SESTIA.

Qual desso? Qual pensier...

FABBRIZIO.

*Siasi qual voglia,
Tutto è indegno di lui.*

SESTIA.

Gli favellasti?

FABBRIZIO.

*No: ma con torvo sguardo
Gli minacciai l'ire di Roma, e mie.*

SESTIA.

Forse volge gran cose.

FABBRIZIO.

Inique, o perigliosa.

SESTIA.

La sua virtù....

FABBRIZIO.

Quì veggio

Non virtù, ma furore.

SESTIA.

L'amor....

FABBRIZIO.

*Non più. Torni Volusio al Tebro.
Da te n' esca il comando: e s'ei ti opponga
O timori d'amante,
O trofei di guerriero,
Tu assicura il suo amor: ma che coltivi
Altri allori alla chioma;
E gli dirai, che basta un Muzio a Roma.*

ATTO SECONDO. 223

ERA meglio in dura sorte

Sospirar per la sua morte,

Che tremar per la sua gloria.

Senno regga il suo valore:

Nè gli faccia o sdegno, o amore

Deturpar la sua memoria.

S C E N A IX.

SESTIA, e poi VOLUSIO.

SESTIA.

*TEME il padre a ragion. Nel campo ostile
A che ascoso, e furtivo? (a)*

VOLUSIO.

[Secondate i miei sforzi, o Dei Quiriti.]

SESTIA.

[Non m'inganno. Egli è desso.]

VOLUSIO.

Quì Sestia.. Oimè! (b)

SESTIA.

Tanto, Volusio, temi (c)

L'aspetta mia? Tu me fuggir? che debbo

Creder di te? Deposto,

Non men, che l'armi hai'l cor Romano? Oh! fossi,

Qual ti piansi, anzi estinto.

VOLUSIO.

Più giustizia mi renda,

Sestia, il tuo cor.

(a) Vede Volusio.

(b) In atto di partirsene. (c) Lo ferma.

SESTIA.

Ti giudico, e condanno,
 Non da quel che già fosti,
 Ma da quel che ora sei.

VOLUSIO.

Pochi momenti
 Ti renderanno del tuo error più accorta.

SESTIA.

Trarmi d'affanno or puoi. Dimmi, che pensi?

VOLUSIO.

Per comun bene un memorabil colpo.

SESTIA.

Deh! se ancor m'ami, e vuoi ch'io il creda, a parte
 Chiamami di tua gloria. Ancb' io, Volusio,
 Le forti cose oprar posso, e soffrirle.

VOLUSIO.

Sicompiaccia al tuo amor. V' ha chi n'ascolti? (a)

SESTIA.

Siam soli. Benchè schiava,
 Me si lascia in custodia alla mia fede:
 Favor, che deggio a Pirro.

VOLUSIO.

A Pirro? Ah! tu il nomasti. In lui cadranno
 L'ire vendicatrici;
 N' quì mi fuggirà, se a me non manco,
 La vittima, ch'errai.

SESTIA.

Dall'opra audace

Qual vantaggio ne speri?

VOLUSIO.

Da un fier nimico, e da un tiranno amante
 Liberar Sestia, e Roma.

SE-

(a) Guarda intorno.

SESTIA.

Perder tu vuoi più tosto
 Roma, Sestia, e te stesso.
 Su via. Pirro s'uccida. E poi? Di pace
 Risoriran gli ulivi?
 Sciolti andranno i cattivi?

Io libera, tu salvo,
 Le belle rivedrem rive del Tebro?

No. L'ira più feroci
 Darà l'armi all'Epiro. Il Roman sangue

Bagnerà i nostri ceppi,
 Misto col mio. Ma no, Volusio. Il meno

Che quì tema, è per me. Veggo il tuo rischio;
 Veggo quello del padre. Or va: Per cieca

Cupidigia di gloria un colpo tenta
 Oltraggioso alla patria, a noi funesto.

Ma non sperar, che questo
 Tra gli Scevoli possa, e i Decj eroi

La memoria eternar de' fasti tuoi.

VOLUSIO.

Sestia, fra tuoi spaventi
 Pirro ah! tu non rammenti? Altra a lui credi
 Forse dover mercede.

SESTIA.

Che dir vorresti?

VOLUSIO.

Un Re, che t'offre amante...

SESTIA.

Oltre non dir. Già lo comprendo. Il fiero
 Ardir, che quì ti guida,
 Anzi da un cor geloso
 Parte, che generoso.

Tom. I.

P

*Arrossisci del torto**Fatto alla tua virtù, fatto alla mia.*

VOLUSIO.

Ma Pirro....

SESTIA.

*Ei nè lusinghe ha, nè minacce,
Onde s'abbia a sedur nel cor di Sestia
Il dover, e l'amor. Tu riedi al Tebro.*

VOLUSIO.

E che? Vorrà tormi l'onor?...

SESTIA.

Sì, Il voglio.

VOLUSIO.

Ma lasciarti in balia...

SESTIA.

Forte più ch'altro è la costanza mia.

VOLUSIO.

Lascia, che almeno spettator ne resti.

SESTIA.

No. Tu il rischio di Sestia esser potresti.

VOLUSIO.

DICESTI: *Voglio.**Sospiro, e parto.**Basta così.**Sola què resti.**Ab! tu potresti**Del rio comando**Pentirti un dì. (a)*

(a) Volusio, veduto Pirro, passa all'altro via-
le, poi torna di nuovo verso di Sestia.

S C E N A X.

SESTIA, PIRRO, e VOLUSIO.

SESTIA.

[PARTI' a tempo. Ecco Pirro.]

PIRRO.

[Amor di Re parli una volta, e vinca.] (a)

VOLUSIO.

Soffri... (b)

SESTIA.

Oimè! Son perduta.

VOLUSIO.

Veder Pirro, e lasciarti? Io nol potei.

SESTIA.

Nulla osar.

VOLUSIO.

Nulla ci tenti.

SESTIA.

O perigli! o tormenti! (c)

PIRRO.

*Spiega, o Sestia, oltre l'uso
Dolor ne' tuoi begli occhi atre divise.**Senza grave cagion non sei sì mesta:
E colui ne fu forse il nunzio infausto. (d)*

SESTIA.

*[Che gli dirò?] Non nego,
Signor; d'amara angoscia il cor è oppresso.*

P z

(a) Da lontano. (b) A Sestia.

(c) Pirro, dando un'occhiata a Volusio, che in atto
riverente ritirasi alquanti passi, si avvanza verso di Sestia.

(d) Mostrando Volusio.

*Volusio, a cui, se avversi
Fati non s' opponean, sarei già sposa,
Nel passato conflitto
Cadde da eroe. Ration faceagli, in dirlo
Quell' uom guerrier, che nella pugna il vide.*

VOLUSIO.

*E le dicea, che in ver Megacle al pari
Di feroce lion scagliarsi il vidi,
E con più colpi al suolo
Stenderlo, in lui credendo
Di più nobil trionfo ornar sua fama.*

PIRRO.

*Che Volusio sia estinto,
Sestia, più non ti dolga.*

SESTIA.

*Ab! l' ho presente
Tropo nel core, e troppo, o Dio! negli occhi.*

VOLUSIO.

E troppo è fresca la memoria acerba.

PIRRO.

*L' amor mio risarcisce
Con usura i tuoi danni.*

SESTIA.

Soffrirli con virtù mi fa conforto.

VOLUSIO.

E rimedio che affligga, accresce i mali.

PIRRO.

*Altra gloria è per te l' esser consorte,
Di chi vanta in retaggio impero, e trono,
Che di chi mendicando
Va un precario comando.*

VOLUSIO.

*I beni han più il lor prezzo
Dall' idea che n' abbiám, che da sè stessi.*

PIRRO.

Costui ...

SESTIA.

*Fa ch' egli taccia, e a me si lasci
Il risponder a Pirro. (a)*

S C E N A XI.

*TURIO, e BIRCENNA in lontananza,
e i suddetti.*

TURIO.

ECCOTI il suo uccisore. (b)

BIRCENNA.

Il tenno attenda. (c)

PIRRO.

*Or rispondi: ma, Sestia,
Non m' oppor Roman fasto, e leggi austere.*

SESTIA.

*T' opporrò quella fede,
Che a Bircenna giurasti.*

(a) Pirro volgesi con ira verso Volusio, il quale mostra di rispettarne il comando, e torna a ritirarsi alquanti passi lontano. Escono intanto d'un viale Turio, e Bircenna, seguiti da un soldato armato d'arco, e di dardo.

(b) A Bircenna in lontananza.

(c) A Turio: e qui Turio, e il soldato passano all'opposto viale, ponendosi quivi in agguato. Bircenna si va avanzando verso Pirro.

PIRRO.

*Eh, pensier non ti prenda
D'un già sciolto imeneo. Vanti alta stirpe,
Regal sangue, alma invitta; io non la curo.
Ella torni al suo Illirio. Ella...*

BIRCENNA.

Sì, Pirro,

Ella vi tornerà.

PIRRO.

Che? non partisti?

BIRCENNA.

*Ma di quel che ti pensi,
Forse vi tornerà meno infelice.
Deh prendati, o Signor, di te pietade,
Se non di lei. Glaucilla
Ten prega, e qual ti parli
La vergine real, da me l'ascolta...*

PIRRO.

*Vane foran le accuse.
Risparmiarle già puoi. Nozze fra l'armi
Stabilite, era lieve,
Che discordia sciogliesse.
Non s'ostini Bircenna
In un'idea d'orgoglio,
Più che d'amor. Per Pirro
Abbia sprezzo, abbia obbligo.
Cangi anch'ella il suo core, e imiti il mio.*

VOLUSIO.

*[Colà tendonsi insidie.**Che fia?] (a)*

(a) Riguardando verso l'opposto viale.

BIRCENNA.

Più del dovere

*feci, o Pirro, per te. Rimanti pure
Con la tua Sestia. A lei
Corrono i voti tuoi, vanno i tuoi sguardi.
Nulla di me ti cal: nulli di quella,
Per cui prego, e minaccio. Addio. Al tuo fato,
Poichè il vuoi, t'abbandono.
Fra poco, o Re, meglio saprai qual sono.*

*No, che de' tuoi spergiuri, (a)**Perfido, non godrai.**Nè tu il diletto avrai, (b)**Che un Re ti sia fedel.**Nell'ire mie pur sento (c)**Qualche pietà per te. (d)**Rendi a chi dei la fe.**Ma tu mi vuoi crudel. (e)*

PIRRO.

Che superbia di donna!

BIRCENNA.

là. Morte all'iniquo. (f)

VOLUSIO.

Io lo difendo.

SESTIA.

Guardati.

PIRRO.

Quali insidie!

(a) A Pirro. (b) A Sestia. (c) A Pirro.

(d) Affettuosa. (e) Fiera.

(f) Bircenna nell'atto di partirsi, dà il cenno al soldato di vibrare il colpo. Questi ubbidisce. Volusio, che vi sta attento, vi oppone a tempo lo scudo, e salva Pirro.

BIRCENNA.

[*Avversi Numi!*] Pirro, (a)
Non sempre al fianco il difensore avrai. (b)

VOLUSIO.

Pirro, a ucciderti venni, e ti salvai. (c)

S C E N A XII.

PIRRO, e SESTIA.

SESTIA.

[*Il mio Volusio difensor di Pirro?*
O magnanimo cor!]

PIRRO.

Quanti ad un tempo

Tradimenti, e perigli!

Tanto vil donna? E tanto

Plebeo soldato? Eh! no. Meglio apro gli occhi.

In colei la superba

Bircenna io scorgo, e in questo?...

Pirro a ucciderti venni, e ti salvai?

Salvarmi a un tempo, e minacciar? Far quello

Un pud de' miei Macedoni. Dir questo

Uno solo pud de' tuoi Romani. Ah! Sestia,

Sestia, tu il sai. Tu ancora mi tradisci.

SESTIA.

Io?

PIRRO.

Nol negar. Già ti condanna il volto.

Quegli era il tuo Volusio; e la mia morte

Quì con lui consiglasti. O iniqua! o ingrata!

(a) Si avvanza verso Pirro. (b) Si parte. (c) Si parte.

SESTIA.

Dimmi ingrata: hai ragion, s'è sconoscenza
Il non poterti amar. Ma iniqua, a torto
Mi chiami. E' ver. Quegli è Volusio. Il trasse
Quì amor: ma ti difese, e ti die' vita.

PIRRO.

Per ritormela ei stesso. Egli l'onore

Ne invidiò ad altro braccio;

Al suo lo riserbava: a te il dovea.

Ma grazie al ciel rotta è la trama. Invano

Tenterà di fuggirmi.

A te ricondurrollo. Avrò, spietata,

Con che farti tremar. L'alma disponi;

E non più t'ostinar: che nol consente

L'amor di Pirro, e il tuo destin presente.

S C E N A XIII.

SESTIA, e poi VOLUSIO.

SESTIA.

SESTIA, invan ti fai core

Per parer forte. Chi salvar da Pirro

Pud l'idol mio? Vei soli,

Dei di Roma, il potete.

VOLUSIO.

E tu con essi.

SESTIA.

Volusio, ah! che facesti!

VOLUSIO.

Cid che virtù mi chiese.

SESTIA.

Ma te stesso perdesti.

VOLUSIO.

No, se tu ancor mi segui.

SESTIA.

E dove?

VOLUSIO.

Al Tebro.

SESTIA.

Ogni scampo n'è chiuso in terra ostile.

VOLUSIO.

*Turio, che vuol di Roma**Il favor meritav, n'apre la strada.*

SESTIA.

E ben. Vanne, e ti salva.

VOLUSIO.

Senza?

SESTIA.

*Me non preme**Quello, che te minaccia ultimo fato.*

VOLUSIO.

*Ben peggio a te sovrafa**Da Pirro amante.*

SESTIA.

Io morir posso.

VOLUSIO.

*E posso**Morire anch' io.*

S C E N A XIV.

TURIO, e i suddetti.

TURIO.

*Se in vani**Contrasti anco indugiate,**Vana è la mia pietà. Sestia, convienti**O fuggir con Volusio,**O vederlo perir. Se tu rimani,**Non ho il frutto dell'opra. Il cor di Pirro**A Bircenna si dee: tu lo ritieni.**La tua fuga gliel renda:**E Glaucilla, cui servo, a me fia grata.*

VOLUSIO.

*Sestia, ancor tu ripugni? Addio, crudele.**Vado incontro a' custodi, e sfido morte.*

SESTIA.

Senti. Che dirà il padre?

TURIO.

*Ne approverà la fuga.**Questo sia mio pensier. La via che guida**Fuor delle mura è quella. Ivi ne segui**Tu a lento passo per non dar sospetto.*

SESTIA.

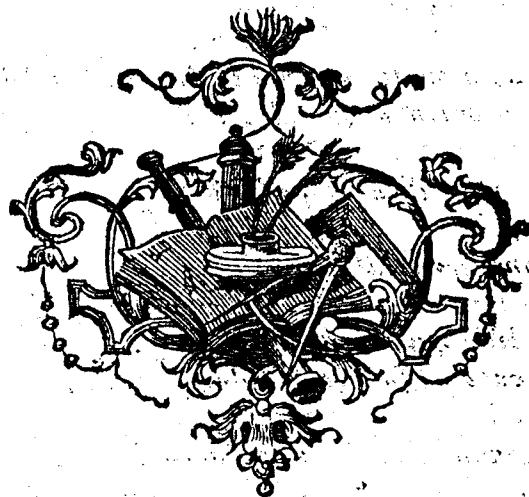
*Amor, vincesti. Il cor mi batte in petto. (a)**ZELO vuol, ch'io serbi a Roma**Un eroe nel caro amante.**Zelo il dissi; e il cor tremante**Vuol ch'io taccia, e il dice amore.*

(a) Turio, e Volusio si partono.

236 C. FABBRIZIO.

*Ma sia questo amore, o zelo,
Purchè viva il mio diletto,
In lui serve un casto affetto
Alla patria, ed al mio core.*

Il fine dell' Atto Secondo.

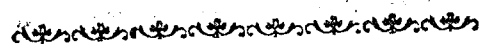


237

C. FABBRIZIO.

ATTO TERZO.

Corridore, che corrisponde a varj
appartamenti.



SCENA PRIMA.

TURIO, e BIRCENNA.

TURIO.

*DALLA fuga di Sestia, e del suo amante
Tolta è a Pirro ogni speme
Dell'ingiusto suo amor.*

BIRCENNA.

Parmi d'udirne

I fremiti, e le accuse.

TURIO.

*Pirro n'è ignaro, e a tutto
Fuorchè al padre di Sestia,
Che così volle, il tacqui.*

BIRCENNA.

Ei che ne disse?

TURIO.

*Parve turbarsi: mi lasciò: ma forse
N'era lieto il suo cor.*

BIRCENNA.

Quanto ti deggio!

TURIO.

*L'onor di sì bell'opra,
Tutta di Turio sia l'alta mercede.*

BIRCENNA.

*Basta sì poco a lui? Non sì modesto
Poc' anzi era il suo affetto.*

TURIO.

I voli dell'amor frena il rispetto.

BIRCENNA.

*Non mi creder sì ingrata.
Amor vuoi da Glaucilla? Amor ne avrai.*

TURIO.

*Eh, tanto ben per Turio
Non è. Per meritarti,
Fora appena bastante
L'offerta di più regni: ed il mio amore
A poterti offerir non ha che un core.*

BIRCENNA.

Che dir vorrai?

TURIO.

*Ciò che ne dicon tutti.**Gli audaci voti omai correggo, e meglio
Comincio ad onorar la mia Regina.*

BIRCENNA.

*Tal sono: è vero. Alla tua fede, o Turio,
Il negarmi qual son, sarebbe oltraggio.*

TURIO.

*Ma troppo intanto di vampar la fiamma
Fer le dolci speranze, or sì infelici.*

BIRCENNA.

*Sia in conforto al tuo duol, che avrai costante
Il favor di Bircenna, e di Glaucilla
L'imeneo*

TURIO.

Di Glaucilla }

BIRCENNA.

*Sì: tra le ancelle mie la più diletta.
Beltà le ride in volto; e s' ampia dote
Chiedi, o se nobil cuna,
Ella l'ha da retaggio, e da fortuna.*

TURIO.

*SARA' vezzosa, e bella:
Mille avrà pregi e mille:
Ma non sarà mai quella,
Quella che tanto amai.
Voi chiome, e voi pupille,
D'amor. facella, e rete,
Sole ostentar potete
A imprigionarmi i lacci,
A incenerirmi i rai.*

S C E N A II.

PIRRO, e BIRCENNA.

PIRRO.

*PRINCIPESSA, egli è tempo, non esagerate
Che s'intendano meglio i nostri cori.
Obbligo le andate offese, e dell'illustrazione
Figlia di Glaucia, ancor già rendo al grado.*

BIRCENNA.

*Perchè non dir più tosto:
Rendo al dover la fede? E poscia anch'io
Onte, e spergiuri obbligo. Non vuol decoro,
Non ragion, non amor, ch'io rifiutata
Torni al regno, ed al padre.*

PIRRO.

*Nel tuo giusto dolor veggo il mio torto.
Ma che far posso? Fu sorpreso il core,
E Sestia ti prevenne.*

BIRCENNA.

*La viltà dell'oggetto
Dovea farti arrossir.*

PIRRO.

*Se co' miei lumi
Lo potessi mirar, vil nol diresti.*

BIRCENNA.

Qual mercè ne ottenesti? Ire, e dispreggi.

PIRRO.

Crescerà per contrasto il mio trionfo.

BIRCENNA.

Sestia è ognor tua nimica.

PIRRO.

Ed è mia schiava ancor?

BIRCENNA.

*Tua schiava? Eh, Pirro,
L'armi tue vincitrici
S'affrettino a cercarla entro di Roma.*

PIRRO.

Che dici?

BIRCENNA.

*Ella col caro
Suo Volusio è fuggita.*

PIR-

PIRRO.

O Dei! l'ingrata? ...

BIRCENNA.

*Chi dato abbia a colei mano e consiglio,
Nol cercar, che in Bircenna.
Re d'Epiro, sin tanto
Che spergiuro m'offendi,
Dall'ire mie sicura
La tua vita, e il tuo amor non sarà mai.
Ma se ragion mi fai,
Non potresti trovar Regina, e sposa
Nè di me più fedel, nè più amorosa.*

CESSA di più oltraggiarmi;

Rendimi fede, e amor:

E il tenero mio cor

*Tutto vedrai languir per te, mio sposo.
Ma se ricusi amarmi,*

Non sempre il mio furor

In vano ferirà:

Io non avrò pietà, nè tu riposo.

S C E N A III.

PIRRO, e poi CINEA.

PIRRO.

*E FUGGIRMI potè? Potè tradirmi
L'iniqua? ... A che qui perdo
I rimproveri, e l'ire? O là, custodi
Dietro l'indegna coppia ...*

CINEA.

Il tuo prevenni ...

Tom. I.

Q

*Regio voler. Per ogni parte intorno
Scorron legni, e soldati.*

PIRRO.

*Ab! Cineas, tal perfidia
Creduta avresti? I doni miei l'ingrata
In mio danno ha rivolti. Ella è fuggita.*

CINEA.

La figlia accusi, e non condanni il padre?

PIRRO.

Come?

CINEA.

*Anch'egli a gran passi
Va sull'orme di lei.*

PIRRO.

Fabbrizio ancora

*Fuggir? perchè? Quà non rendean sicuro
La ragion delle genti? il gnado? e Pirro?
Or va: m'ostenta la virtù Romana.
Volusio ordisce inganni;
Sestia manca alla fede;
E Fabbrizio a se stesso, a Roma, a Pirro.*

S C E N A I V.

FABBRIZIO, SESTIA, e i suddetti.

FABBRIZIO.

*Ne' a te, nè a Roma, nè a se stesso ci manca.
Eccoti in Sestia, o Pirro,
La mal fuggita figlia.
Torni la sconsigliata a quella sorte,
Che la fe' tua cattiva.*

*Tu di ferree ritorte
Il piè non le aggravasti; e in sua custodia
Ti bastò la sua fede.
Se ne abusò. Degna è di pena; e l'abbia.
Ceppi, carcere, e quanto
Di region sovra lei l'armi ti danno,
Non risparmiar. Lo soffrirà la figlia,
E cor faralle il padre.
Ma il confine sia questo
Del tuo poter. Quel che di più volesse
Esigerne la forza, è contra il giusto,
Contra il dover. Pur s'uopo il chiegga, il sappi;
Sestia, che ha Roman petto, e ch'è mia figlia,
Fra morte, e disonor non si consiglia.*

PIRRO.

Generoso Fabbrizio, or ben m'avveggiò...

FABBRIZIO.

Oprando con virtù, lodi non chieggiò.

QUELLA è mia figlia; e il mio (a)

Sangue rispetta in lei.

Tuo genitor son io, (b)

Sai quel, che devi a me.

Spegnete un pravo ardore (c)

Sia la tua gloria, o Re.

Ma ciò ch'esiga onora, (d)

Io non rammento a te.

(a) A Pirro. (b) A Sestia. (c) A Pirro.
(d) A Sestia.

S C E N A V.

CINEA, PIRRO, e SESTIA.

CINEA.

IN sì funesto amor che più ostinarti? (a)

PIRRO.

Non anco ei giunge a disperar. Deh parti! (b)

SESTIA.

[Poichè lunge è il mio ben, nulla si tema.]

PIRRO.

Sestia, ad esser ritorni

Mia prigioniera. Nol temevi, e lieta

Col tuo Volusio t'affrettavi al Tebro,

In tuo cor numerando

Tra gaudj tuoi l'onte di Pirro, e l'ire;

Ma t'ingannasti. Or qual discolpa, ingrata,

Per quella fuga avrai, che t'hanno aperta

Solo i miei benefizj?

SESTIA.

Re, lo dirò. Cotesti

Tuo benefizj mi serviano appunto

Di più cruccio e terror, che i ceppi e i mali,

Onde aggravar del mio servaggio il peso

Potevi. Io ti vedea per desir vano

Perderti ciecamente

E più che al proprio scampo,

Provvidi alla tua gloria.

PIRRO.

Eb, tanto la mia gloria

Non t'era a' cor. L'amante,

Che al tuo fianco trovai; l'amore; il rischio
 Di lui t'hanno sedotta; e in fuggir seco,
 A Volusio servisti, e non a Pirro.

SESTIA.

Più che non pensi, a te servii. Già posso,
 Or che Volusio è salvo, osare, e dirti
 Cid che tratto dal cor mai non m'avrebbe
 Nè minaccia, nè pena.

La morte, a cui ti tolse
 Nella pugna il suo error, quì dal suo braccio
 Non avresti sfuggita. Io lo ritenni;
 Nè potendo al tuo amor render amore,
 T'usai pietà; per non parerti ingrata.
 Cid ch'ei fece in tuo pro, Pirro, il vedesti:
 Cid che ancora in tuo danno

Ei potesse tentar, Sestia il sapea.
 Egualmente io temea
 Per te, per lui. Gli consigliai la fuga.
 Ma gran ben non gli parve uscir di rischio
 Senza me. Vinse amor; vinse pietade.

S'errai, caro è l'error. L'ustero padre
 Rea mi rende a' tuoi ceppi.
 Ma Volusio ei mi salva, in cui ragione
 Non avean l'armi tue. Questo a me basta.
 Non son nel peggior fato; e mi consola,
 Che costretta a soffrir, soffrirò sola.

PIRRO.

Sola ancora . . .

(a) A Pirro. (b) A Cinea, che si parte.

S C E N A VI.

CINEA, poi VOLUSIO disarmato, in abito di Romano con guardie, e sopraddetti.

CINEA.

SIGNOR, quanto oggi devi

A' tuoi stessi nimici.

Volusio è tuo prigion.

PIRRO.

Volusio?

SESTIA.

O Dei!

CINEA.

Nelle regie tue stanze

Da' custodi sorpreso.

PIRRO.

Sestia, gli Dei son giusti.

SESTIA.

Sfortunato amor mio! Che fei? Che dissi? (a)

CINEA.

Vedil.

PIRRO.

Minaccia il volto, o inerme è il braccio?

SESTIA.

Per timor d'irritar m'arretro, e taccio. (b)

PIRRO.

Misero, qual sei tu?

VOLUSIO.

Romano, o Pirro.

(a) Volusio viene fra guardie.

(b) Si ritira in disparte.

PIRRO.

Qual ti appelli?

VOLUSIO.

Ha il mio nome.

Di che farti tremar. Megacle uccisi.

PIRRO.

Te altre volte in aspetto

Di Macedone io vidi.

VOLUSIO.

Ora in quel di Romano;

E ognor di tuo nimico.

PIRRO.

Con quale idea?

SESTIA.

[Mi fa tremar.]

VOLUSIO.

Non rendo

Ragion di me, che a Roma.

PIRRO.

Ti faranno parlar ruote, e flagelli.

VOLUSIO.

Chi petto ha per morir, l'ha per tacere.

PIRRO.

Sestia disse le trame. A che le taci?

VOLUSIO.

Perchè chieder a me ciò che già sai?

PIRRO.

A uccidermi venisti.

VOLUSIO.

E ti salvai.

PIRRO.

Se il ciel non confondea gli empj disegni,

*Destinavi al tuo ferro
L'onor della mia morte.*

VOLUSIO.

Tor dal mondo i tiranni atto è da forte.

SESTIA.

[Ardir, che mi spaventa!]

PIRRO.

*O d'anima Romana eccelso pregio,
Cercar da un tradimento i suoi trionfi!*

VOLUSIO.

*Gli cercai nel conflitto, e grazie rendi
Alla mano che errò;
E che poi ti salvò, se in vita or sei.*

CINEA.

In custodia de' Re veglian gli Dei.

PIRRO.

Tu mi rinfacci una pietà non tua.

VOLUSIO.

*Questo è il sol mio dolore,
Che il nimico di Roma,
E di Sestia il tiranno in te ancor viva.*

PIRRO.

A me Sestia rammenti? Ella ti perde.

SESTIA.

[Questo ancora in mia pena!]

VOLUSIO.

*Tua morte io ritardai. Tu la mia affretta,
Verrà l'odio di Sestia in mia vendetta.*

PIRRO.

Toglietelo al mio aspetto.

Per la mia tolleranza,

Gli si accresce furor.

VOLUSIO.

Dillo costanza.

*TRE gran beni avrò da morte
In mia pace, e in tuo dolore:
I miei di chiuder da forte,
E lasciar in Sestia un core,
Che per te sia tutto sdegno,
E per me sia tutto amore. (a)*

S C E N A VII.

PIRRO, SESTIA, e CINEA.

PIRRO.

*MORTE e pena, sì, avrai, che degna sia
Della tua audacia, e dell'offesa mia.*

SESTIA.

[Misera me!]

PIRRO.

*Troppo il tuo duol sofferse,
Sestia, ti lascio in libertà di pianto.
Andiam, Cineas.*

CINEA.

Son teco.

PIRRO.

Supplice a me verra. (b)

CINEA.

Ne pur d'un guardo

Ne degna.

(a) Si parte con guardie.

(b) Piano a Cineas.

SESTIA.

[Che farà?]

PIRRO.

*Che cor protervo! (a)**Vana pietà quì più m'arresta. Andiamo. (b)*

SESTIA.

Oimè! dove, o Signor? Che far pretendi?

PIRRO.

A dar morte all'iniquo.

SESTIA.

L'odio di Sestia avrai.

PIRRO.

L'amor non meritali. L'odio non curo.

SESTIA.

Movati il mio dolor.

PIRRO.

Del mio ti calse?

SESTIA.

Deb! se vuoi, che al tuo pie' ... (c)

PIRRO.

*Cinea, tel dissi, (d)**Che supplice verria.*

CINEA.

Sta ancor pensosa. (e)

SESTIA.

*[L'amor mi sprona. Mi spaventa il padre.
Sestia, che ha Roman petto, e ch'è sua figlia,
Avvilirsi non dee ... Ma il mio Volusio?.. (f)]**(a) Piano a Cinea. (b) A Cinea.**(c) Volendo proseguire, vede Fabbrizio, che la riguarda, e le fa cenno. (d) Piano a Cinea.**(e) Piano a Pirro. (f) Guarda di nuovo il padre. Pirro, e Cinea parlano sommessi.**Vani saranno i preghi.**Si vorrà di sua vita,**Che sia prezzo il mio amor.]*

PIRRO.

[Non viene ancora?]

SESTIA.

Va pur. Volusio, e con lui Sestia mora. (a)

PIRRO.

ALMA crudele,

*Senza pietà:**Quel sì fedele,**Tuo caro amante,**Sì, morte avrà.*

E nell'estremo

*De' suoi sospiri,**Sai, che dirà?**Non che il conquide,**La mia giusta ira;**Ma che l'uccide**Tua crudeltà.*

S C E N A VIII.

SESTIA, e FABBRIZIO.

SESTIA.

BARBARO sacrificio

Alla fede, e al dover!

FABBRIZIO.

*Figlia, in soccorso**Venni alla tua costanza,**(a) A Pirro risoluta. Pirro guarda Cinea. Fabbrizio fa applauso a Sestia. Sestia ha di nuovo pensiero.*

E ne fui testimon. Con qual mia gioja,
Questo amplesso tel dica.

SESTIA.

Ab! questo, o padre,
Ch'io ricevo da te, sarà l'estremo.

FABBRIZIO.

Giovane incauto! Io 'l salvo. E' mio comando,
Che alla patria ritorni;
E a me fidi il pensier della tua sorte:
E si perde egli stesso, e vien quì a morte.

SESTIA.

Tratto da quell'amor, che non ha legge.
Io feci il suo periglio. Ab! sua difesa
Sii tu. Placagli il Re. Padre, tu 'l puoi.

FABBRIZIO.

Ciò ch'io possa non so: ma poco onore
Fora il mio, spettatore
Starmi ozioso, e vana
Sul rischio suo: non perchè ei sia tuo sposo:
Ma perchè in lui v'è il cittadin Romano.

SESTIA.

VITA mi desti, e sposo:

Serbami i cari doni.

Padre, se ne abbandani,

Padre non sarai più.

Temi il mio gran dolore.

A petto del mio amore

Poco sperar ti lasci

La debil mia virtù. (a)

FABBRIZIO.

Che non fa amor paterno? Odami Pirro. (b)

(a) Si parte. (b) Si parte.

~~~~~

Gabinetto di Pirro con tavolino da scrivere. Una porta nel mezzo, e un'altra laterale.

## S C E N A IX.

CINEA, e PIRRO.

CINEA.

QUAL pro dalla sua morte?

PIRRO.

Perderò un fier nimico,  
Punirò un'alma ingrata.

CINEA.

Fora miglior consiglio usar clemenza.

PIRRO.

Sestia non la implorò. Dall'esser chieste  
Le grazie de' Regnanti acquistan pregio.

Va, Cinea. Sotto l'armi

L'esercito disponi. Il campo tutto

Vegga, qual si gastighi

Chi alla vita d'un Re tenta gl'insulti.

CINEA.

Ma, Signor.

PIRRO.

Va. Ubbidisci.

Il facendo tuo dir, cui più conquiste  
Deggio, che all'armi mie, fra suoi trionfi

*Non conterà quel del mio sdegno. Io voglio,  
Che tremino una volta odio, ed orgoglio. (a)*

CINEA.

SCRIVI. *Lo vuol vendetta.*

*Scrivi la ria sentenza*

*Sdegno la detta;*

*E poi?*

*Dolor succederà.*

*L'alma tornando in calma,*

*De' ciechi sdegni suoi,*

*Seco si sdegherà. (b)*

## S C E N A X.

PIRRO, e poi FABBRIZIO.

PIRRO.

*IL Romano orator? Venga. (c) Ei vien forse  
A pregar per Volusio.*

*Nulla otterrà.*

FABBRIZIO.

*Re; per suo fato avverso,*

*O per folle consiglio,*

*Volusio è in tuo poter. Sia che ti giovi*

*Crederlo delinquente; o reo tel mostri*

*Un certo audace giovanil trasporto:*

*Non aspettar, che in suo favor m'adopri.*

(a) Va a sedere al tavolino. Lo ascolta alquanto,  
e poi scrive.

(b) In questo viene il capitano delle guardie di  
Pirro a parlargli all'orecchio, e poi al cenno di Pirro  
si parte. (c) Si leva.

*S'ei n'è degno, abbia morte. Iniquo è al pari*

*Chi protegge le colpe, e chi le assolve.*

*Ma tu per esser giusto,*

*Devi pria bilanciar demerto, e pena;*

*E non lasciar, che da privato affetto*

*Peso a' falli s'aggiunga; e ne' gastighi,*

*Più che severità, sdegno abbia parte.*

PIRRO.

*Da molti anni, o Fabbrizio,*

*Sopra popoli ho scettro;*

*E del regnar so le virtù, e i doveri.*

FABBRIZIO.

*Questa rendon giustizia*

*Più popoli al tuo nome, ed io con loro.*

*Ma l'amor proprio in certi casi un velo*

*Ne distende su gli occhi,*

*Che discernen gli oggetti*

*Non ne lascia quai sien.*

PIRRO.

*Come? Volusio*

*Qui non venne a tentar fine in mia stanza,*

*L'eccidio mio? La sola idea, ch'ei n'ebbe,*

*Lieve colpa a te sembra? A tali eccessi*

*Pena s'indugera, per dar poi tempo,*

*Che a maturezza iniquità li tragga?*

*Eh, punir lui m'è forza. (d)*

*O lasciar l'esser Re.*

FABBRIZIO.

*Dall'altrui rabbia*

*Pur tua vita ei difese.*

PIRRO.

*Per privarmene ei stesso.*

*Ei non Jeppe negar: nè Sestia il tacque.*

FABBRIZIO.

E ben. Soffra il supplizio  
 Del mal ch'ei non ti fece;  
 E del ben che ti fece, obbligo ti prenda.  
 Ah! Pirro, se in Volusio  
 Non trovassi il rival...

PIRRO.

Basta. T'intendo.

Il geloso amor mio fa, che in Volusio  
 Il nimico mi finga, e l'assassino.  
 Ricadrà in mia vergogna  
 La già data sentenza. Orsù: da questa  
 Macchia il mio onor si terga.  
 Si laceri il reo foglio; e tu che solo (a)  
 La grand'alma spogliar puoi d'ogni affetto,  
 Giudica tu Volusio. Io tel rimetto.

FABBRIZIO.

Io giudice di lui?

PIRRO.

Sì. Tu di Pirro

Sostien le veci. D'un Roman sul fato,  
 Un Romano decida:  
 Ma giudicando, rammentar ti dei,  
 Che il Re d'Epiro, e non Fabrizio or sei.

(a) Straccia la sentenza.

SCE-

## S C E N A XI.

FABBRIZIO.

DURA necessità, ch'esser io deggia  
 Giudice di Volusio!  
 Di lui, che già m'eleffi  
 In genero, anzi in figlio. E chi a tal legge  
 Può costringermi? ... Chi? ... Forse al protervo  
 Fato, che il preme, esimerà il suo capo,  
 Se il giudizio ricuso?  
 Anzi più affanno a lui, più scorno a Roma  
 Fia, che un barbaro Re sotto la scure  
 Mandi un capo Romano  
 In figura di reo. No: non fia vero.  
 L'onta è comune. Mi dimandan questo  
 Sacrificio funesto e patria, e onore.  
 Il farà. Pirro il vegga.  
 Di Romana fortezza armati, o core.

## S C E N A XII.

SESTIA, e FABBRIZIO.

SESTIA.

GRAZIE a gli Dei; grazie al buon padre. Il Cielo  
 M'ebbe pietà. Tu dal furor di Pirro  
 M'hai Volusio protetto.

FABBRIZIO.

Onde il sapesti?

Tom. I.

R

258 C. FABBRIZIO.

SESTIA.

*Or or da Pirro istesso.*

FABBRIZIO.

*Che disse?*

SESTIA.

*Al genitore*

*Chiedi il tuo sposo. Ei ne ha l'arbitrio.*

FABBRIZIO.

*Ab! Figlia.*

SESTIA.

*Che? Tu sospiri? Il Re m'avria delusa?*

FABBRIZIO.

*Pur troppo è ver. Da me il destin ne pende.*

SESTIA.

*E pena l'amor tuo, quando mel rende?*

*Tu suocero di lui, tu padre mio...*

FABBRIZIO.

*Giudice di Volusio ora son io.*

SESTIA.

*Giudice suo, potresti?...*

FABBRIZIO.

*Condannarlo, s'è reo.*

SESTIA.

*Deb! qual dal labbro*

*T'uscì barbara voce!*

*Che mai fece il meschin? Qui non si tratta*

*Di perfide congiure,*

*O di sprezzate leggi, o di negletta*

*Militar disciplina. Il sol suo fallo*

*E' aver pensato, e non tentato un colpo,*

*Per cui gli si dovuta da te, e da Roma*

*Premio, non che perdono.*

ATTO TERZO. 259

FABBRIZIO.

*Risponderti per Roma*

*Potrei: ma Pirro, e non Fabbrizio or sono.*

SESTIA.

*Morrà dunque il mio sposo?*

FABBRIZIO.

*Sì: se giusto sarà.*

S C E N A XIII.

VOLUSIO, e i sopradetti.

VOLUSIO.

*Ne' ingiusta fia,*

*Te giudice, o Signor, la morte mia.*

FABBRIZIO.

*Volusio.*

SESTIA.

*O Dei! Volusio...*

VOLUSIO.

*Signor, che le altrui voci*

*Qui adempj a giudicarmi,*

*Quanto già mi risparmi*

*Di orror! Veduto in Pirro*

*Un tiranno qui avrei,*

*Di tutti gli odj miei barbaro oggetto:*

*Ma poichè man sì cara*

*Dee segnarne il decreto,*

*Col più placido core, e col più forte,*

*Incontrar mi vedrai supplizio, e morte.*

FABBRIZIO.

*Morte, e supplizio a te verrà: ma allora,*

*Che dal giudice tuo sarai convinto.*

VOLUSIO.

*Lo so: il delitto, onde accusato io sono,  
Sta nell'aver voluto uccider Pirro.*

FABBRIZIO.

*Nel conflitto era gloria: e quì era colpa.*

VOLUSIO.

*E quì...*

FABBRIZIO.

*Volusio, or pensa*

*Che il giudice di Pirro in me t'ascolta.*

VOLUSIO.

*M'ascolti, e mi condanni.*

SESTIA.

*Ab! no. Se m'ami,*

*Abbi di Sestia, abbi di te pietade.*

*Giustifica te stesso. Arte supplisca,*

*Ove manchi ragion...*

VOLUSIO.

*Che? mi vorresti*

*Vile così? Tu ancor n'avresti errore.*

*Tolga il Cielo, o Signore,*

*Cb'io per tema di pena il ver t'asconda.*

*Volli uccidere in Pirro*

*Il nimico, e il rival. Due faci all'ira*

*Roma, e Sestia accendea.*

*Il colpo che impedii, non mi discolpi*

*Da quello che non feci,*

*E che s'ora potessi, io pur farei.*

*Per la patria, e per te morendo, o sposa,*

*Non mi posso pentir degli odj miei.*

FABBRIZIO.

*Figlia, dal tuo Volusio*

*Prendi l'ultimo addio,*

SESTIA.

*L'ultimo? Ah! padre.*

FABBRIZIO.

*E lagrime, e querele*

*Con me risparmiar puoi.*

*E se al dolor non sai far petto, altrove*

*Sul destino di lui piangi, se vuoi.*

SESTIA.

*Misero! Oh! Pirro ancora*

*Fosse il giudice tuo! Potrei sperarlo*

*Inesorabil meno;*

*O qualche sfogo almeno*

*Potrei dare al mio affanno,*

*La fierezza accusando*

*Del carnefice tuo, del tuo tiranno.*

FABBRIZIO.

*Sestia... (a)*

SESTIA.

*Oimè! Ne' trasporti*

*Del mio dolor, perdo ragion. Perdessi*

*Così anche vita. Padre,*

*Tutto usa il tuo rigor. Mal lo dividi.*

*Me ancor condanna, se Volusio uccidi.*

VOLUSIO.

*Cara Sestia, a' lamenti*

*Pon freno. In pace soffri*

*La morte mia. Non accusarne il padre.*

*Incolpane il mio fato.*

SESTIA.

*E fato, e sposo, e Pirro, e Roma, e padre,*

*Tutto iniquo è per me, tutto spietato.*

(a) Fiero.

FABBRIZIO.

*Non più. Già mi facesti  
 Abbastanza arrossir de' tuoi sospiri.  
 I tuoi ciechi desiri, onde vorresti  
 E me ingiusto, e lui vil, dal core esiglia.  
 Vanne, e sii meno amante, o sii più figlia.*

SESTIA.

*CHE barbara sorte!  
 Lo sposo va a morte;  
 Il padre il condanna;  
 Che sorte tiranna!  
 E ancor mi si vieta  
 Lo sfogo al martir.  
 No, padre; no, sposo.  
 Puoi tu troppo austero,  
 Tu troppo pietoso,  
 Vietarmi il lagnarmi:  
 Ma tormi non puoi  
 L'amar, e il morir,*

## S C E N A XIV.

FABBRIZIO, e VOLUSIO.

FABBRIZIO.

*QUALCHE all' amor, qualche fiacchezza al sesso  
 Dee perdonarsi,*

VOLUSIO.

*Qual da Pirro sceremo  
 Resterà all' infelice?*

FABBRIZIO.

*Il tuo esempio, e il suo amore.  
 Non temer.*

VOLUSIO.

*Si consoli  
 Della perdita mia.*

FABBRIZIO.

*Cara a lei sempre  
 Sarà la tua memoria.*

VOLUSIO.

*Abbia per Pirro  
 Odio al pari del mio.*

FABBRIZIO.

*L'avrà qual deve  
 Al nimico di Roma.*

VOLUSIO.

*E tu in Roma difendi  
 La gloria mia.*

FABBRIZIO.

*Saprammo  
 E Consoli, e Tribuni,  
 Che da forte cadesti, e con la lode  
 De' tuoi stessi nimici.  
 Volusio, addio. Più che di Sestia il duolo,  
 Mi strigne il cor la tua virtù. Te questa  
 Accompagni alla tomba; e fra tuoi vanti  
 Allora avrai fin di Fabbrizio i pianti.*

## S C E N A X V.

VOLUSIO.

VIVRA' in Sestia il mio amor. Vivrà ne' fasti  
De' Romani trofei la mia memoria.  
Che più bramar? Bello è il morir con gloria.

TRA l'onore, e tra l'amore  
Si divida quel respiro,  
In cui l'alma scioglierò.  
Diami Roma un sol sospiro;  
Una lagrima il mio Bene;  
E contento allor morrò.

~~~~~  
Campo attendato di Pirro.

S C E N A X VI.

PIRRO, e CINEA, seguito di capitani,
e di soldati Macedoni.

CINEA.

LA sentenza è già data.

PIRRO.

E nulla il mosse
La sua amistà? Nulla di Sestia il pianto?

CINEA.

Pregio è d'alma Romana all'equitate
Sacrificar figli, congiunti, amici.

PIRRO.

Come! In Fabbrizio il fier decreto è giusto?
Ed ingiusto era in Pirro?
Non l'intendo, o Cinea.

CINEA.

V'è gran divario,
Sire, tra il dar consiglio, e il porlo in opra.
Spesso s'insinua come onesto, e retto,
Cid che in se si conosce iniquo, e torto.

PIRRO.

Taci: e lui vedi in sua pensier raccolto.

CINEA.

Del tranquillo suo cor fa fede il volto.

S C E N A X VII.

FABBRIZIO con seguito di Romani, poi
TURIO, e i suddetti.

FABBRIZIO.

NEL da me condannato
Volusio, o Pirro, il tuo giudizio assolvo.
Nulla in cid più mi resta
D'arbitrio. In lui t'aggrada.
Far la pena eseguir? Giusto sarai.
Rivocarla? Pietoso.
Tra giustizia, e clemenza,
Segui quel calle, ove il gran cor ti chiama.
Da lunge a me la fama
Ne perverrà.

PIRRO.

Che? Tu partir? Si rende
Quì al tuo merto ogni onor.

FABBRIZIO.

Roma m'attende.

*A lei tacerò Sestia;
 Volusio tacerò. Dirò, che Pirro
 A difender s'ostina
 Tarentini, e Sanniti: a' prigionieri
 Nega cambio, e riscatto: e che a lui piace
 Ingiusta guerra, più che onesta pace.*

PIRRO.

Oh! s'uom sì grande ognor potessi al fianco...

FABBRIZIO.

Qual io mi sia, tu non conosci appieno. (a)

CINEA.

Che fia?

FABBRIZIO.

*Non di nimici, e non d'amici
 Sei buon giudice, o Re. T'inganni in tutti.
 Leggi, e vedrai, che a torto (b)
 Fai guerra a' buoni, e ne' malvagi hai fede.
 Nè pensar già, che amor di te mi spinga
 L'empie trame a svelar. (c)
 Quel vero amor, che in nobil petto alligna,
 Da me l'esige. Onta farebbe a Roma,
 Saper le insidie, e te soffrirne oppresso;
 E crederia la terra,
 Che dando braccio a iniquità sì enormi,
 Ne manasse valor per farti guerra.*

PIRRO.

*O perfidia! o virtù! Vil Turio! Ingrato (d)
 Popolo!*

(a) Fabbrizio prende in mano una carta.

(b) Eadà a Pirro. (c) Vien Turio col suo seguito.

(d) Dopo aver letto.

TURIO.

[Ah! siam traditi.]

PIRRO.

*Cinea, si vuol della mia morte in prezzo.
 L'amicizia di Roma. A me s'appresta;
 In mercè di perigli, e di sudori,
 Letal bevanda, Inorridisci; e leggi. (a)*

TURIO.

[O Ciel!]

FABBRIZIO.

Fe' non si serba a' traditori. (b)

PIRRO.

*Se in mio favor fai tanto,
 Nemico ancor, che mai faresti amico!*

FABBRIZIO.

L'onesto oprar di chi ben opra è il fine.

CINEA.

Mio Re, sia tempo omai, che generoso...

PIRRO.

*A me Sestia, e Volusio. (c)
 Sforzo ah quanto funesto al mio riposo!*

SCENA ULTIMA.

SESTIA, VOLUSIO, poi BIRCENNA, e
 i suddetti.

SESTIA.

TECO morir vo' anch'io. (d)

VOLUSIO.

Sestia crudel! Si mi consoli?

(a) Dà la carta a Cinea. (b) Verso Turio.

(c) Alle guardie. (d) A Volusio.

SESTIA.

O Dio!

PIRRO.

Per resistere a Roma,
 E per vincerla ancor petto ho che basta;
 E forze ancor. Sol tua virtù m'ha vinto.
 Riedi invitto al tuo Lazio.
 Te seguano giulivi.
 I Romani cattivi; a te gli rendo:
 Te Volusio già assolto; a te lo dono.
 E Sestia, a me ancor cara... Ah! dir nol posso,
 Che non ne frema il core;
 Col suo amante fedel segua il buon padre,
 E obblii di Pirro l'infelice amore.

VOLUSIO.

In un barbaro Re spirti sì eccelsi!

SESTIA.

Che gioia inaspettata!

PIRRO.

Se mia gloria il soffrissi,
 Darei pace anche a Roma.
 Non che più di costoro
 Siami a cor la difesa; io gli abbandono
 Alla loro viltade, e al lor rimorso:
 Ma trar d'Italia il piede, e dalle tempie
 Strapparmi io stesso i già raccolti allori,
 Parria viltà. Guerra con Roma io voglio:
 Guerra d'onor, non d'odio; e un dì m'accolga
 Vincitore, o anche vinto il Campidoglio.

FABBRIZIO.

Gran Re, non da' trofei che ti dier l'armi,
 Ma da quei che or ti dà l'anima eccelsa,

Roma conoscerà, che mai non ebbe
 Più dubbio Marte a sostener. Volusio,
 Sestia, i cattivi, io più di tutti, al Tebro
 Spargerem le tue lodi,
 E l'armi apprestierem. Ma credi, o Pirro,
 Che assai più che da guerra, e da vittoria,
 Vieni da pace a un buon Re grandezza e gloria.

BIRCENNA.

E nel comun contento io sola, io sola
 Rimarrò desolata?

PIRRO.
 No, Principessa. Attendi,
 Che meglio spenta sieno del primo incendio
 Le ancor fervide vampe.
 Sol nell'alme incostanti

Un amor l'altro incalza. Il mio vuol tempo.

BIRCENNA.

L'abbia. Ne son contenta.
 Ma la mia fede, e il tuo dover rammenta.

CORO.

La gloria è un gran bene.

La brama ogni core.

PIRRO, Di lei si compiace

Chi in campo guerriero:

FABBR. Chi in grembo di pace:

BIRC. Dal regno io la spero:

SEST. VOL. Io l'ho nel tuo amore.

Il fine del Dramma.

L I C E N Z A.

REGNO, amor, guerra, pace, e gli altri pregi,
 Per cui gloria s'ottien, di più grandi alme
 Son l'oggetto, e il piacer. Qual va per uno
 Titolo, qual per altro illustre e chiaro:
 Ma tu sorgi per tutti,
 Nome d'immortal fama, AUGUSTO CARLO:
 E come un sol trofeo formano insieme
 Raccolte, e sovrapposte armi, e vessilli;
 Così in sola tua gloria
 Alzanò eterno monumento i regni
 Ereditati, e i vinti;
 E del pubblico amor gli ossequj, e i voti;
 E i bellici trionfi; e la costante
 Pace che doni, e che difendi. Accenno
 I tuoi vanti, o Signor: ma di chi m'ode,
 Meglio l'idea gl'intende,
 Nè lor fa torto la mia scarsa lode.
 Così in picciola tela,
 Ove sia circoscritto il mondo intero,
 L'ampia mole di lui l'occhio non vede,
 Ma l'intelletto ne comprende il vero.

SUDI l'arte: e qual formarti
 Statua può? Qual arco alzarli,
 Ove ingegno, ed opra arrivi
 I tuoi vanti a pareggiar?
 Ma se impresso
 Resti quivi il NOME AUGUSTO,
 Si dirà, ch'ei sol sè stesso
 E' bastante a celebrar.

L U C I O
P A P I R I O.